RESOCONTO STENOGRAFICO

223.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 22 LUGLIO 1993

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARCISIO GITTI**

INDICE

PAG.

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 26-30 luglio 1993.
PRESIDENTE 16566

Disegni di legge di ratifica:
(Autorizzazione di relazione orale). . . 16567

Disegno di legge di conversione:
(Autorizzazione di relazione orale). . . 16567

Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-*bis*, comma 3, del regolamento).
Conversione in legge, del decreto-legge 21 giugno 1993, n. 198, recante norme urgenti sull'accertamento definitivo del capitale iniziale degli enti pubblici trasformati in società per azioni, ai sensi del capo III del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1992, n. 359 (2824):
PRESIDENTE 16535, 16536
GRILLO LUIGI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica* 16535
LATRONICO FEDE (gruppo lega nord). . 16536
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale). 16535
TISCAR RAFFAELE (gruppo DC), *Relatore* 16535

Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione).
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 giugno 1993, n. 198, recante norme urgenti sull'accertamento definitivo del capitale iniziale degli enti pubblici trasformati in società per azioni, ai sensi del capo III del decreto-legge 11 luglio 1992,

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

PAG.

n. 333, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1992, n. 359 (2824):
PRESIDENTE . . . 16536, 16537, 16542, 16545, 16546, 16547, 16548
ALBERTINI RENATO (gruppo rifondazione comunista) 16547
BERGONZI PIERGIORGIO (gruppo rifondazione comunista) 16537
CIAMPAGLIA ANTONIO (gruppo PSDI), *Relatore per la V Commissione* 16545, 16546
DALLA VIA ALESSANDRO (gruppo liberale), *Relatore per la VI Commissione* . . 16537, 16545
LATRONICO FEDE (gruppo lega nord) . . 16548
MALVESTIO PIERGIOVANNI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 16537, 16545, 16546
MARONI ROBERTO (gruppo lega nord) . 16546
PARIGI GASTONE (gruppo MSI-destra nazionale) 16547
SITRA GIANCARLO (gruppo PDS) 16542

Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione).
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1993, n. 213, recante armonizzazione delle disposizioni in materia di imposte sugli oli minerali, sull'alcole, sulle bevande alcoliche, sui tabacchi lavorati e in materia di IVA con quelle recate da direttive CEE e modificazioni conseguenti a detta armonizzazione, nonché disposizioni concernenti la disciplina dei Centri autorizzati di assistenza fiscale, le procedure dei rimborsi di imposta, l'esclusione dall'ILOR dei redditi di impresa fino all'ammontare corrispondente al contributo diretto lavorativo, l'istituzione per il 1993 di un'imposta erariale straordinaria su taluni beni ed altre disposizioni tributarie (2856) e delle concorrenti proposte di legge: FORMENTINI ed altri (276); TEALDI (405); PIRO (618); TORCHIO (688); EBNER ed altri (1239); SCALIA ed altri (1435); D'AMATO (1912); CARLI ed altri (2360); MELILLA ed altri (2792):
PRESIDENTE . . . 16549, 16550, 16553, 16558, 16560, 16562, 16564, 16565
ALBERTINI RENATO (gruppo rifondazione comunista) 16549, 16564
BIANCO GERARDO (gruppo DC) 16565
FERRARI WILMO (gruppo DC), *Relatore* 16562

PAG.

LETTIERI MARIO (gruppo PDS) 16553
PARIGI GASTONE (gruppo MSI-destra nazionale) 16560
RAPAGNÀ PIO (gruppo federalista europeo) 16558

Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:
(Restituzione degli atti relativi) 16529

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Discussione):
PRESIDENTE 16530, 16531, 16532, 16533
CICCIOMESSERE ROBERTO (gruppo federalista europeo), *Relatore* 16530
DOSI FABIO (gruppo lega nord) 16533
GALANTE SEVERINO (gruppo rifondazione comunista), *Relatore* 16530
LAZZATI MARCELLO (gruppo lega nord) 16533
MARGUTTI FERDINANDO (gruppo DC), *Relatore* 16532
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale) 16533
VAIRO GAETANO (gruppo DC), *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio* 16531

Domanda di autorizzazione a procedere ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, nei confronti del deputato Remo Gaspari nella sua qualità di ministro dei lavori pubblici *pro tempore* **e del signor Silvano Colafigli per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 323 dello stesso codice (abuso d'ufficio, continuato); per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 81, capoverso e 314 dello stesso codice (peculato, continuato) (doc. IV-bis, n. 3)** (Discussione):
PRESIDENTE 16527, 16528, 16529
DEL BASSO DE CARO UMBERTO (gruppo PSI), *Relatore* 16528
GASPARI REMO (gruppo DC) 16528

Inversione dell'ordine del giorno:
PRESIDENTE 16534
ASQUINI ROBERTO (gruppo lega nord) . 16534
BIANCO GERARDO (gruppo DC) 16534

Missioni 16527

Per la risposta scritta ad una interrogazione:
PRESIDENTE 16566

PAG.

PISCITELLO RINO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete) 16566

Proposta di legge:
(Autorizzazione di relazione orale) . . . 16568

PAG.

Sull'ordine dei lavori:
PRESIDENTE 16527

Ordine del giorno della seduta di domani 16568

La seduta comincia alle 11.

MARIA LUISA SANGIORGIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Giorgio Carta, Silvia Costa, d'Aquino, Fiori, Luigi Grillo, Mazzuconi, Patuelli, Pollichino, Sacconi e Thaler Ausserhofer sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Discussione della domanda di autorizzazione a procedere, ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, nei confronti del deputato Remo Gaspari nella sua qualità di ministro dei lavori pubblici *pro tempore* e del signor Silvano Colafigli per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codce penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 323 dello stesso codice (abuso d'ufficio, continuato); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 314 dello stesso codice (peculato, continuato) (doc. IV-bis, n. 3).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame della domanda di autorizzazione a procedere, ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, nei confronti del deputato Remo Gaspari nella sua qualità di ministro dei lavori pubblici *pro tepore* e del signor Silvano Colafigli per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 323 dello stesso codice (abuso d'ufficio, continuato); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 314 dello stesso codice (peculato, continuato) (doc. IV-*bis*, n. 3).

La Giunta propone che le autorizzazioni a procedere siano concesse.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Del Basso De Caro.

UMBERTO DEL BASSO DE CARO, *Relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta, non senza sottolineare che vi è stato un aspetto che la Giunta ha dovuto esaminare e che deriva dalla natura del procedimento che, appunto, è quello di cui all'articolo 96 della Costituzione. A noi è infatti precluso — in base alla legge costituzionale n. 1 del 1989 e alla legge n. 219 del 1989 — di valutare sia la fondatezza della richiesta, sia l'eventuale sussistenza di *fumus persecutionis*, di attività vessatoria da parte del magistrato.

Naturalmente, è stata compiuta una valutazione ulteriore rispetto ad un'eccezione, se così si può chiamare. Ci è stato posto, cioè, il problema se tale richiesta dovesse in qualche modo ritenersi assorbita da una precedente autorizzazione a procedere, sempre per reati ministeriali e per il medesimo fatto (uso di elicottero, ritenuto illegittimo dal magistrato). Anche in questo caso, la Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio ha dovuto valutare in modo autonomo la richiesta, non soltanto perché la data della stessa è successiva a quella della precedente autorizzazione a procedere (rispettivamente 17 novembre 1992 e 22 dicembre 1992), ma soprattutto perché avrebbe dovuto ritenere, in modo unilaterale, la continuazione dei reati, e quindi l'unificazione sotto il vincolo della continuazione, in ciò modificando l'originaria contestazione. Attività, questa, del pari preclusa alla Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio e all'Assemblea.

In tal senso, pur rendendosi conto che si tratta di una questione di scarsissimo rilievo, la Giunta non poteva fare altro che proporre di concedere l'autorizzazione a procedere anche per la richiesta in esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gaspari. Ne ha facolta.

REMO GASPARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto ringraziare il Presidente e i membri della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio per aver accolto la mia preghiera di accelerare al massimo questa procedura di rito che si ripete.

Non intendo tediare i colleghi ripetendo ciò che ho già detto in occasione del precedente esame della stessa vicenda, sia pure in relazione ad altri fatti che mi sono stati contestati.

Credo sia improprio dire «viene concessa l'autorizzazione a procedere nei confronti di un ministro». L'autorizzazione a procedere — come ha ben chiarito il relatore — non è più prevista; per quanto riguarda il parlamentare-ministro non vi è infatti alcuna autorizzazione a procedere che debba essere concessa. Si tratta soltanto di un esame che la Giunta e il Parlamento debbono effettuare per constatare se esistano alcune esimenti tali da consentire alla Giunta ed al Parlamento di negare l'ulteriore corso della giustizia.

Nel caso in questione, da parte mia non è stata accampata alcuna esimente; non vi è, quindi, neppure materia per un esame. Ciò in quanto — l'ho detto nell'occasione precedente e lo ripeto oggi — ritengo il fatto che mi viene attribuito assolutamente privo non solo di illiceità penale, ma anche di illiceità in senso lato (ciò vale, quindi, anche per altri campi). Questa è la ragione per la quale — ripeto — non ho accampato alcuna esimente: perché contesto l'illeceità penale dell'addebito!

Devo far presente che già nel corso del mio precedente intervento ho richiamato l'attenzione dell'Assemblea sul fatto che ho utilizzato — secondo quanto mi viene contestato — nel corso degli anni, dal 1987 al 1992, in sei occasioni, come mezzo di trasporto per poter partecipare a manifestazioni importanti, il mezzo aereo rappresentato dall'elicottero dei vigili del fuoco di Pescara, impiego debitamente autorizzato dal Ministero dell'interno. Nel corso del mio precedente intervento (non intendo ripetere cose già dette, che sono agli atti) ho inoltre precisato di aver ritenuto e di ritenere di essere pienamente nel giusto quanto all'utilizzo di un mezzo pubblico, regolarmente autorizzato — ripeto — dal Ministero dell'interno.

In ogni caso, gli episodi sui quali indaga la magistratura sono sei: ai tre che sono stati

già esaminati nella precedente occasione, se ne aggiunge un quarto. Noi oggi registriamo un rito del tutto privo di significato perché l'interessato non accampa alcuna esimente, e quindi viene meno l'oggetto dell'esame da parte della Giunta e del Parlamento. Ognuna di tali procedure comporta, naturalmente, un notevole ritardo nell'accertamento della verità. Infatti, nonostante i termini rapidi in cui la quarta vicenda si è conclusa, sono passati ugualmente vari mesi, il che tende appunto a ritardare quell'accertamento della verità che io ho invocato e continuo a volere.

Voi sapete che fin dal primo momento ho chiesto in ogni modo che le procedure fossero accelerate. Mi rendo perfettamente conto che la mia istanza — alla quale si è riferito il relatore — di considerare concessa la procedibilità da parte della Camera per tutti gli episodi che si riferiscono alla stessa vicenda era piuttosto ardita. Il tema riguarda la validità dell'autorizzazione all'uso dell'elicottero per l'esercizio dei miei compiti di ministro e — lo ripeto — nell'arco di cinque anni siamo in presenza di sei episodi, di cui quattro sono già stati discussi dal Parlamento, mentre l'esame di altri è *in itinere*, il che, ovviamente, comporterà ancora una perdita di tempo di diversi mesi. In sostanza, la mia richiesta era di considerare valida la concessione della procedibilità da parte della Camera per il fatto in sé, in riferimento a tutti gli episodi nei quali esso si articolava nel quinquennio: e ciò per evitare un rito che non ha alcun significato in quanto, poiché il soggetto non invoca esimenti, non vi è nulla da esaminare. Questa soluzione avrebbe potuto dunque risultare utile per accelerare il procedimento.

D'altra parte, poiché esercito la professione di avvocato, mi rendo perfettamente conto — come ho detto — che la mia richiesta era ardita e capisco le ragioni per cui la Giunta non ha inteso accettarla. Ho tentato di percorrere una scorciatoia che purtroppo giuridicamente non ha avuto la possibilità di prevalere; certo non avevo la certezza di spuntarla — il presidente della Giunta lo sa —, ma devo dire che la Giunta mi è venuta incontro accelerando al massimo i termini della procedura. Di ciò le devo dare atto e desidero ringraziare i colleghi per la loro disponibilità.

In conclusione, mi auguro che si proceda rapidamente ad accertare gli elementi relativi alla vicenda, la quale non riguarda solamente la mia persona, ma la disciplina dell'uso degli aeromobili dello Stato. Quel che in Abruzzo, infatti, viene censurato come reato si verifica poi quotidianamente nel resto d'Italia. Il fatto quindi non riguarda la mia persona per una sua partirolare tipicità, ma concerne il normale uso degli aeromobili dello Stato che oggi avviene sulla base di una prassi e non di una disciplina giuridica. Il problema posto all'attenzione dell'autorità giudiziaria investe, attraverso la mia persona, l'impiego dei mezzi dello Stato in difetto — ripeto — di una disciplina giuridica che oggi non esiste. È questa la ragione per cui nell'intervento svolto nella precedente circostanza ho sottolineato — e torno a ribadire — che non volevo un proscioglimento politico, ma desideravo si discutesse nella sede propria, cioè in quella giudiziaria.

Ecco perché sono grato ai colleghi della Giunta per aver accelerato al massimo questo procedimento. Mi auguro che il tribunale dei ministri possa raccogliere la restante parte della documentazione riguardante la vicenda per evitare un rito ripetitivo che — lo ricordo — interessa sei episodi verificatisi nell'arco di cinque anni.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, avverto che, non essendo stati presentati ordini del giorno intesi a formulare proposte in difformità dalle conclusioni della Giunta, ai sensi del comma 8 dell'articolo 18-*ter* del regolamento, le conclusioni medesime si intendono senz'altro approvate, senza procedere a votazioni. L'autorizzazione a procedere in giudizio è pertanto concessa sia per l'onorevole Gaspari sia per il signor Colafigli.

Restituzione degli atti relativi ad una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso alla Came-

ra dei deputati, in data 28 dicembre 1992, proveniente dalla procura della Repubblica presso il tribunale dell'Aquila, una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio e di autorizzazione a procedere a perquisizione — quest'ultima revocata con atto trasmesso il 10 giugno 1993 — nei confronti del deputato Domenico Susi per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 648 dello stesso codice (ricettazione) e nel reato di cui all'articolo 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici) (doc. IV, n. 151-*bis*).

La Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio, nella seduta del 15 luglio 1993, ha deliberato di proporre all'Assemblea che gli atti relativi alla domanda di autorizzazione a procedere siano restituiti all'autorità giudiziaria richiedente, per difetto dei requisiti previsti dall'articolo 111 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Esame di domande di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di domande di autorizzazione a procedere.

La prima è la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Piro per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 188).

La Giunta propone la restituzione degli atti all'autorità giudiziaria, trattandosi di ipotesi che rientra nella fattispecie prevista dal primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Galante.

SEVERINO GALANTE, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di restituire all'autorità giudiziaria gli atti relativi alla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Piro (doc. IV, n. 188), trattandosi di ipotesi che rientra nella fattispecie prevista dal primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(È approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti dei deputati Mussi e Barzanti per il reato di cui all'articolo 1 del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (violazione delle norme per assicurare la libera circolazione sulle strade ferrate ed ordinarie e la libera navigazione) (doc. IV, n. 199).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia concessa.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Cicciomessere.

ROBERTO CICCIOMESSERE, *Relatore*. Signor Presidente, il pubblico ministero di Livorno chiede di poter procedere nei confronti dei colleghi Mussi e Barzanti per il reato di blocco ferroviario.

La vicenda trae origine da una manifestazione sindacale del 1992, in cui fu effettuata la protesta bloccando un tratto ferroviario per circa un'ora.

La Giunta ha esaminato la domanda e ha innanzitutto rilevato l'impossibilità di applicare il primo comma dell'articolo 68 della Costituzione, che si riferisce espressamente a opinioni manifestate e a voti dati nell'esercizio delle funzioni parlamentari La disposizione non può quindi essere estesa ad altri comportamenti, che evidentemente non possono essere identificati come espressione di un'opinione.

Per quanto riguarda il secondo comma dell'articolo 68, nel procedimento non è rintracciabile, come del resto è stato riconosciuto anche dal collega Mussi, alcun intento persecutorio. Il pubblico ministero si è limitato ad esercitare l'azione penale in seguito alla presentazione di un rapporto di polizia.

Per queste ragioni, la Giunta propone che

l'autorizzazione a procedere in giudizio sia concessa.

PRESIDENTE. Avverto che, non essendo state presentate proposte in difformità dalle conclusioni della Giunta, ai sensi del comma 2-*bis* dell'articolo 18 del regolamento, le conclusioni medesime si intendono senz'altro approvate, senza procedere a votazioni. L'autorizzazione a procedere in giudizio è pertanto concessa sia nei confronti del deputato Mussi sia nei confronti del deputato Barzanti.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Urso per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 25, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915 (violazione delle norme sullo smaltimento dei rifiuti) (doc. IV, n. 208).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia concessa.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, onorevole Correnti, il presidente della Giunta, onorevole Vairo.

GAETANO VAIRO, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio.* Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Avverto che, non essendo state presentate proposte in difformità dalle conclusioni della Giunta, ai sensi del comma 2-*bis* dell'articolo 18 del regolamento, le conclusioni medesime si intendono senz'altro approvate, senza procedere a votazioni. L'autorizzazione a procedere in giudizio è pertanto concessa.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ed a compiere gli altri atti di cui all'articolo 343 del Codice di procedura penale, per i quali è necessaria specifica autorizzazione, nei confronti del deputato Dell'Unto per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numeri 2) e 7), 81, capoverso, 112, numero 1), e 317 dello stesso codice (concussione continuata e aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numeri 2) e 7), 81, capoverso, 112, numero 1), e 317 dello stesso codice (concussione continuata e aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 81, capoverso, 319 e 319-*bis* dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale -nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 81, capoverso, 319 e 319-*bis* dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 81, capoverso, 319 e 319-*bis* dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 81, capoverso, e 319 dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello

Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata) (doc. IV, n. 221).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia concessa e venga invece dichiarata improcedibile la richiesta di autorizzazione a compiere gli altri atti, di cui all'articolo 343 del codice di procedura penale, per i quali l'articolo 68 della Costituzione comporta necessità di specifica autorizzazione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Margutti.

FERDINANDO MARGUTTI, *Relatore*. La procura della Repubblica di Milano chiede di essere autorizzata a procedere nei confronti dell'onorevole Paris Dell'Unto per una serie di reati i cui capi di imputazione sono stati testé elencati dal Presidente. Si tratta dei reati di concussione, corruzione e di violazione della legge sul finanziamento dei partiti politici.

Per la verità, taluni di questi episodi non sono direttamente collegati — né riconducibili — all'attività dell'onorevole Dell'Unto. L'accusa, però, parte dal presupposto che gli episodi che si sono verificati a Roma avessero come unico referente per il partito socialista appunto l'onorevole Dell'Unto, e quindi presuppone, in base ad una sorta di automatismo, che egli debba rispondere delle imputazioni che sono state elencate, in quanto collegato con i responsabili degli enti che hanno aggiudicato appalti ad imprese che hanno erogato finanziamenti, quale regista delle diverse operazioni.

Questa tesi, nella sua genericità, non ci convince assolutamente, ma alcuni episodi vedono nell'onorevole Dell'Unto il referente diretto. Mi riferisco, in particolare, ad una consulenza di 20 milioni reiterata per quattro anni e ad alcune affermazioni dei personaggi ascoltati dai magistrati, che indicano nell'onorevole Dell'Unto il protagonista diretto, colui che si è adoperato per la riuscita di alcune delle vicende di cui ai capi di imputazione.

La Giunta, pertanto, ritenendo che l'onorevole Dell'Unto debba poter dimostrare davanti al giudici l'estraneità che mi sembra abbia assunto in una sua memoria, ha concesso l'autorizzazione a procedere in relazione ad alcuni fatti che, però, non possono essere separati dagli altri.

La Giunta propone invece di dichiarare improrogabile, allo stato, la richiesta di autorizzazione a compiere gli altri atti di cui all'articolo 343 del codice di procedura penale, come ha già ricordato il Presidente.

MARCELLO LAZZATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Lazzati, la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio non può essere sottoposta a votazione ...

MARCELLO LAZZATI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento. Avevo chiesto la parola già in precedenza!

PRESIDENTE. Onorevole Lazzati, vi è innanzitutto — dicevo — la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio. Tale proposta, secondo la nuova disciplina regolamentare, non può essere sottoposta a votazione e quindi, su di essa, non sono consentite dichiarazioni di voto.

Vi è poi la proposta della Giunta di dichiarare improcedibile la richiesta di autorizzazione a compiere gli ulteriori atti di cui all'articolo 343 del codice di procedura penale: su questa proposta, che sarà votata dall'Assemblea, sarà possibile prendere la parola per dichiarazione di voto.

MARCELLO LAZZATI. Presidente, avevo chiesto la parola prima della precedente votazione che si è svolta per alzata di mano!

PRESIDENTE. Mi dispiace, non mi è stato segnalato! Se chiede la parola ad altro titolo, gliela darò successivamente!

CARLO TASSI. Presidente, vi sono Commissioni ancora convocate! Bisognava sconvocarle prima che si votasse!

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, mi viene assicurato che le Commissioni sono state sconvocate; procederemo, comunque, ad un ulteriore accertamento.

FABIO DOSI. Chiedo di parlare ...

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Dosi?

FABIO DOSI. Signor Presidente, a scanso di equivoci, a nome del gruppo della lega nord chiedo lo scrutinio nominale per le successive votazioni *(Commenti)*.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Dosi.

Avverto che, non essendo state presentate proposte in difformità dalle conclusioni della Giunta, in relazione alla richiesta di autorizzazione a procedere in giudizio, ai sensi del comma 2-*bis* dell'articolo 18 del regolamento, le conclusioni medesime si intendono senz'altro approvate, senza procedere a votazioni. L'autorizzazione a procedere in giudizio è pertanto concessa.

Ha chiesto di parlare per un richiamo al regolamento l'onorevole Lazzati. Ne ha facoltà.

MARCELLO LAZZATI. Signor Presidente, ho notato che mentre si susseguivano le votazioni le Commissioni proseguivano nei loro lavori. Posso infatti confemarle che, per quanto riguarda la Commissione ai cui lavori ho partecipato fino a pochi minuti fa, non è pervenuta alcuna richiesta di sconvocazione. Ritengo quindi che molti colleghi interessati all'esame delle domande di autorizzazione a procedere non siano stati avvertiti in tempo delle votazioni che finora si sono svolte in Assemblea, tant'è che l'aula è pressoché deserta.

Mi chiedo pertanto se sia possibile, su argomenti tanto importanti e delicati che riguardano la persona stessa del parlamentare, procedere in tal modo e in totale e palese violazione del regolamento *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord)*.

CARLO TASSI. Chiedo di parlare anch'io per un richiamo al regolamento, su tale questione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Presidente, proprio ieri mattina ho protestato per una situazione analoga; ero in Commissione mentre in Assemblea si votava, pur se per alzata di mano. Il sistema di voto a me non interessa; anzi, per me alzare la mano destra in segno di saluto è preferibile piuttosto che schiacciare i bottoni! A me interessa inevece partecipare alle votazioni; ma continuamente, questo diritto del deputato è conculcato, anche se si tratta di votazioni cosiddette non qualificate, che a mio avviso sono comunque sempre importanti. Ebbene, nessuno avvisa che in aula si sta votando, mentre si è ancora in Commissione in un modo, diciamo così, abusivo ...

PRESIDENTE. Onorevole Lazzati e onorevole Tassi: sono perfettamente d'accordo con i vostri rilievi...

CARLO TASSI. Lei è d'accordo, ma oggi il fatto si è ripetuto!

PRESIDENTE. Faremo in modo che non si ripeta più! Mi si assicura, comunque, che è stata disposta la sconvocazione di tutte le Commissioni. I colleghi sanno che non sempre la disposizione del Presidente dell'Assemblea di sconvocare le Commissioni viene dalle stesse tempestivamente accolta.

Ricordo che la Giunta ha proposto di dichiarare, allo stato, improcedibile la richiesta di autorizzazione a compiere gli altri atti di cui all'articolo 343 del codice di procedura penale per i quali l'articolo 68 della Costituzione comporta necessità di specifica autorizzazione.

Passiamo pertanto alla votazione.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare improcedibile la richiesta di autorizzazione a compiere gli altri atti di cui all'articolo 343 del codice di procedura penale, che si dovessero rendere necessari ed opportuni e per i quali è necessaria specifica autorizzazione ai sensi dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 382
Votanti 379
Astenuti 3
Maggioranza 190
Hanno votato *sì* 323
Hanno votato *no* 56

(La Camera approva).

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo è stata avanzata da parte dell'onorevole Gerardo Bianco una proposta di inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare, a questo punto, al punto 4, subito dopo al punto 5 e successivamente al punto 3, riguardante il seguito della discussione del provvedimento in materia di IVA. Ricordo che nella Conferenza dei presidenti di gruppo si è manifestata una larga convergenza al riguardo.

Su questa proposta, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore, per non più di cinque minuti ciascuno.

ROBERTO ASQUINI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO ASQUINI. Signor Presidente, come ho già avuto modo di rilevare ieri, ci troviamo di fronte ad una manovra assolutamente dilatoria nei confronti del decreto-legge concernente l'armonizzazione dell'IVA rispetto alle direttive CEE, posta in essere dalle forze di Governo, che tentano di far decadere in qualunque modo il provvedimento, pur di non assumersi la responsabilità di sottoporlo al voto dell'Assemblea. Le forze di Governo non vogliono capire quanto sia necessario votare un decreto-legge così importante, che tra l'altro contiene anche il famoso concetto della *minimum tax*.

La paura induce quindi tali forze ad arrampicarsi sugli specchi ricorrendo a meccanismi burocratici! Invitiamo tutti coloro che hanno interesse a far sì che i cittadini non siano sudditi ma ottengano quanto meno che ci si pronunci sulle proposte di loro iniziativa, come la semplificazione fiscale, a votare contro la proposta di inversione dell'ordine del giorno, che consideriamo una manovra dilatoria assolutamente inaccettabile *(Appalusi dei deputati del gruppo della lega nord).*

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, la mia proposta di inversione dell'ordine del giorno nasce dall'atteggiamento ostruzionistico che di fatto è stato posto in essere rispetto al disegno di legge di conversione del decrteto-legge n. 213 attraverso la presentazione di numerosissimi emendamenti. Ho avanzato tale proposta perché la Camera deve intervenire con efficacia rispetto ad un provvedimento molto importante, quale previsto al punto 5 dell'ordine del giorno.

ROBERTO ASQUINI. Non c'è alcun ostruzionismo!

GERARDO BIANCO. Mi stupisce che ci si opponga in Assemblea alla mia proposta di inversione dell'ordine del giorno, dal momento che in sede di conferenza dei presidenti di gruppo non è stata sollevata alcuna obiezione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno,

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del comma 1 dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione dei nomi.

(La proposta è approvata).

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 21 giugno 1993, n. 198, recante norme urgenti sull'accertamento definitivo del capitale iniziale degli enti pubblici trasformati in società per azioni, ai sensi del capo III del decreto-legge 11 luglio 1992 n. 333, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1992, n. 359 (2824).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-*bis*, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 21 giugno 1993, n. 198, recante norme urgenti sull'accertamento definitivo del capitale iniziale degli enti pubblici trasformati in società per azioni, ai sensi del capo III del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1992, n. 359.

Ricordo che nella seduta del 29 giugno scorso, la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 198 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 2824.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Tiscar.

RAFFAELE TISCAR, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è questa l'ennesima reiterazione di un decreto-legge di fondamentale importanza ai fini delle privatizzazioni già stabilite con decreto-legge n. 333 del 1992 poi convertito in legge. Il provvedimento in esame è composto di tre articoli di differente contenuto. Il primo di essi affronta un vuoto normativo che si è venuto a creare con la decadenza di un precedente decreto e la relativa modifica apportata in sede di conversione dalla Commissione competente. Esso riguarda, in particolare, le modalità di accertamento del capitale iniziale degli enti pubblici trasformati in società per azioni.

Il secondo articolo ripete il testo di un precedente decreto, n. 116, riguardante norme concernenti l'emissione di obbligazioni e titoli similari da parte delle società per azioni derivanti dalle trasformazioni su cui, peraltro, si era già registrato il parere favorevole delle Commissioni. È da notare che il contenuto del comma 2 dell'articolo 2 configura in realtà una norma che fa salve le disposizioni relative alla trasformazione delle società per azioni dell'Azienda autonoma monopoli di Stato, nonché le norme relative al trattamento del personale della stessa Azienda autonoma. Desidero segnalare all'attenzione dell'Assemblea che tale materia è stata poi regolata da una delibera del CIPE.

L'articolo 3 riguarda infine il trattamento del personale dell'Ufficio italiano cambi. La Commissione ha espresso parere favorevole per quanto riguarda la sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza. Intendo tuttavia segnalare che, personalmente, nutro alcune perplessità circa il rispetto dell'omogeneità del contenuto in particolare con riferimento all'articolo 3, nonché circa il riferimento ad altra materia non omogenea rispetto all'argomento principale del decreto per quanto riguarda le disposizioni relative all'Azienda autonoma monopoli di Stato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Mi associo alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. Ricordo che può intervenire un oratore per gruppo, per non più di quindici minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, un disegno di legge di conversione che termina in questo modo: «Restano validi gli atti ed i provvedimenti... ed i rapporti giuridici sorti sulla base dell'articolo 8 del decreto-legge 21 gennaio 1992, n. 14, dell'articolo 8 del decreto-legge 20 marzo 1992, n. 237, dell'articolo 8 del decreto-legge 20 maggio 1992, n. 293, e dell'articolo 8 del decreto-legge 21 luglio 1992, n. 345, nonché dei decreti-legge

14 agosto 1992, n. 365, 20 ottobre 1992, n. 413, 19 dicembre 1992, n. 486, 18 febbraio 1993, n. 37, e 21 aprile 1993, n. 116» conclama non l'esistenza dei requisiti di necessità ed urgenza ma la patente violazione di tali requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione!

Non voglio far perdere tempo all'Assemblea, signor Presidente, perché *ex ore tuo te iudico*, Governo; cioè attraverso le reiterazioni (non ho fatto il conto, ma certamente sono superiori alla decina) si è espropriato il Parlamento della possibilità di legiferare in via ordinaria, quanto meno dal 20 marzo 1992 ad oggi, 22 luglio 1993, vale a dire per quattordici mesi, se non vado errato. Ritengo pertanto che non possano sussistere i requisiti di urgenza e di necessità, quale che sia il contenuto di merito del decreto-legge.

Signor Presidente, si tratta di una patente violazione dell'articolo 15 della legge n. 400 che ancora una volta — voglio richiamarlo — è stata approvata ad un livello gerarchico errato, perché per essere efficace nei confronti di Governi che si dimostrano così riottosi al rispetto delle leggi e delle parole date avrebbe dovuto essere adottata in veste costituzionale.

In ogni caso, siamo di fronte alla violazione, all'irritualità, alla mancanza dei requisiti di urgenza e di necessità. Questo Governo dei tecnici, con questo Presidente Ciampi che avrebbe dovuto rappresentare il nuovo, è nato ancora più vecchio dell'ultimo vecchio...

I motivi della nostra contrarietà alla dichiarazione di esistenza dei requisiti di urgenza e necessità sono quindi politici, giuridici, e soprattutto correttamente e ritualmente regolamentari e costituzionali. Il gruppo del Movimento sociale italiano voterà quindi contro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Latronico. Ne ha facoltà.

FEDE LATRONICO. Per quanto la lega nord sia contraria all'abuso nel ricorso ai decreti-legge, al di là dei casi di effettiva urgenza e necessità, questa volta voteremo a favore perché nell'iter dell'esame del decreto si è pervenuti ad un miglioramento del testo.

Inoltre, le condizioni del paese sono tali per cui è urgente e necessario incassare al più presto i denari provenienti dalle privatizzazioni e dagli enti trasformati in società per azioni. Lunedì scorso i proventi di queste operazioni ammontavano a sole lire 23 milioni (non miliardi)... Lo Stato ha urgente bisogno di incassare denaro fresco. Pertanto voteremo a favore.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 198 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 2824.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti 373
Maggioranza 187
Hanno votato *sì* 322
Hanno votato *no* 51

(La Camera approva).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modifcazioni, del decreto-legge 21 giugno 1993, n. 198, recante norme urgenti sull'accertamento definitivo del capitale iniziale degli enti pubblici trasformati in società per azioni, ai sensi del capo III del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1992, n. 359 (2824).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 giugno 1993, n. 198, recante norme urgenti sull'accertamento definitivo del capitale iniziale degli enti pubblici trasformati in società per azioni, ai sensi del capo III del

decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1992, n. 359.

Ricordo che la Camera ha testé deliberato in senso favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 198 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 2824.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che, nella seduta del 16 luglio scorso, le Commissioni riunite V (Bilancio) e VI (Finanze) sono state autorizzate a riferire oralmente.

Il relatore per la VI Commissione, onorevole Dalla Via, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

ALESSANDRO DALLA VIA, *Relatore per la VI Commissione.* Signor Presidente, il mio compito è di riferire sulla materia dall'articolo 2 del decreto, il quale prevede che le obbligazioni ed i titoli similari che saranno emessi dalle società per azioni derivanti dalle trasformazioni godano dello stesso trattamento fiscale previsto per i titoli obbligazionari di società per azioni con azioni quotate in borsa. Si fa presente che è stata portata dal 12,50 al 13 per cento la ritenuta su interessi, premi ed altri frutti derivanti dalle obbligazioni private, con l'eccezione di quelle emesse dalle società per azioni con titoli quotati in Borsa, dagli enti creditizi e dagli enti di gestione delle partecipazioni statali. Per questi ultimi, pertanto, la ritenuta è rimasta al 12,50 per cento.

È stato poi previsto, al comma 2, che per quanto riguarda i contratti di Borsa realizzati dalle società per azioni che derivano appunto dalle trasformazioni degli enti pubblici sia possibile pagare in modo virtuale la relativa tassa speciale, secondo quanto era stato previsto per gli enti pubblici, anche economici.

Il comma 3 disciplina le modalità di emissione delle obbligazioni da parte delle società derivanti dalle trasformazioni degli enti. Si stabilisce in pratica che le obbligazioni non debbano eccedere l'ammontare del capitale sociale e della speciale riserva che dovrebbe risultare dalla differenza tra il valore attribuito e il valore contabile. Al riguardo le Commissioni riunite hanno introdotto una modifica prevedendo un elemento cautelativo, cioè una particolare autorizzazione dell'organo competente.

Al comma 5, modificato dalle Commissioni, si prevede inoltre che le delibere del CIPE di trasformazione in S.p.A. di enti pubblici economici, ai sensi del comma 1 dell'articolo 18 del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1992, n. 359, debbano essere adottate previa comunicazione da inviare alle Camere con un anticipo di almeno quindici giorni. È evidente che la modifica introdotta deve considerarsi positiva, in quanto consente al Parlamento il controllo sulle operazioni di trasformazione che verranno effettuate.

Tale articolo tutela inoltre in un certo senso le posizioni garantite dalla legge per i dipendenti delle società per azioni derivate dalla trasformazione degli enti pubblici.

PRESIDENTE. Constato l'assenza del relatore per la V Commissione, onorevole Ciampaglia: si intende che si rimette alla relazione del Governo che accompagna il disegno di legge di conversione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PIERGIOVANNI MALVESTIO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Bergonzi. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO BERGONZI. Signor Presidente, vorrei innanzitutto sollevare una questione. I relatori sul provvedimento in esame erano due, uno per la Commissione finanze e uno per la Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Ho già detto che, constatata l'assenza del relatore per la V Commissione, onorevole Ciampaglia, si intende che egli si sia rimesso alla relazione del Governo che accompagna il disegno di legge di conversione. Svolga pure il suo intervento, onorevole Bergonzi.

PIERGIORGIO BERGONZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge in esame viene indicato nel documento sulle privatizzazioni trasmesso il 14 aprile scorso da Amato al Presidente della Camera dei deputati come una delle iniziative legislative preparatorie in vista dell'avvio delle privatizzazioni. Questo provvedimento dovrebbe cioè costituire uno degli elementi necessari per definire, sia pure in termini prevalentemente contabili, il valore reale del capitale di enti pubblici quali l'IRI, l'ENI, l'ENEL, l'IMI, la BNL e l'INA, che il Governo intende privatizzare. Si tratta dunque di un provvedimento che assume un notevole rilievo all'interno di quel processo di dismissioni e privatizzazioni che mette in campo interessi economici di portata enorme, coinvolgendo oltre la metà della struttura economica produttiva e dei servizi del nostro paese; un processo che va apparendo sempre più, negli indirizzi governativi di privatizzazione totale, come una vera e propria svendita di beni pubblici immensi, al di fuori di ogni logica ed intento programmatorio, e che configura un violentissimo sconvolgimento della struttura economica del paese, con conseguenze devastanti sul terreno sociale, in termini di occupazione e di sviluppo.

Signor Presidente, non è casuale, dunque, che l'iter di questo decreto sia stato e sia tanto travagliato; non è casuale che il Governo con esso abbia messo in campo manovre e contenuti che contribuiscono in modo preoccupante ad ampliare il varco aperto alla svendita del patrimonio pubblico.

Il decreto in esame reca, testualmente: «norme urgenti sull'accertamento definitivo del capitale iniziale degli enti pubblici trasformati in società per azioni». Si dice «norme urgenti»: è quasi una beffa, visto che il presente decreto è all'ottava o alla nona reiterazione ed ha subìto, di volta in volta, le modificazioni più diverse.

Una delle più recenti, introdotta dal Governo — che sembrava fosse stata corretta a seguito dell'approvazione di un emendamento, ma non è stato così — consente che si violi il titolo stesso del decreto-legge, cioè che non si rispetti la ragione stessa per la quale esso è stato emanato. Nel provvedimento si dice testualmente, infatti, che l'accertamento definitivo del capitale iniziale degli enti pubblici trasformati in società per azioni non è obbligatorio, ma facoltativo.

Si tratta della prima assurdità del testo di questo decreto: ci si è dimenticati di cambiare il titolo, dopo che si sono cambiati nella sostanza i contenuti. Non si tratta, però, di un semplice cambiamento di verbo, da «possono» a «devono»: si tratta di un fatto di gravità estrema.

Cosa significa concretamente rendere facoltativo e non obbligatorio l'accertamento di cui sopra? Significa che le valutazioni del capitale iniziale degli enti pubblici possono risultare di gran lunga inferiori a quelle corrispondenti ai valori di mercato. Voglio fare solo un esempio: il patrimonio immobiliare dei monopoli di Stato, stando alla formulazione di questo decreto, a fronte di un valore di mercato che si aggira intorno ai 6-7 mila miliardi, potrebbe essere stimato per un valore storico di 1.500 miliardi; e tale stima influirà certamente al momento della vendita sulla determinazione del valore complessivo dell'ente da privatizzare.

Analoghe considerazioni potrebbero farsi per l'INA, il cui patrimonio immobiliare potrebbe essere valutato, in base a questo provvedimento, in 3 mila miliardi per il suo valore storico, a fronte di un valore di mercato corrispondente a circa 20 mila miliardi.

Ebbene, voglio invitare tutta l'Assemblea a meditare su tali cifre e sul testo del decreto-legge. Se esemplificazioni di questo tipo vengono estese a tutti gli enti pubblici da privatizzare, si comprendono le enormi dimensioni economiche dell'operazione e si capisce quanto sia vera l'affermazione che con questo provvedimento si sta tentando di allargare il varco aperto alla svendita di immense ricchezze pubbliche.

Credo di non esagerare se attribuisco al partito che rappresento, rifondazione comunista, il merito di aver messo, in Commissione ed oggi in aula, il Governo con le spalle al muro riguardo a questa sciagurata linea di svendita. Io voglio denunciare all'Assemblea, sign Presidente, onorevoli colleghi, un fatto gravissimo: il Governo in Commissione, dopo il nostro intervento, aveva ricono-

sciuto l'errore di rendere facoltativo l'accertamento definitivo del capitale degli enti pubblici; aveva perciò proposto un suo emendamento nell'ultima riunione della Commissione. Ebbene, il testo al nostro esame non recepisce neanche l'emendamento voluto in Commissione; e di questo chiedo conto al relatore Dalla Via.

È merito di rifondazione comunista se si è fatta tale denuncia e se si è messo il Governo con le spalle al muro sulla linea che porta alla svendita degli enti pubblici; una linea ipocritamente e falsamente giustificata da ragioni tecniche. Senza la nostra denuncia immediata, senza il nostro intervento, molto probabilmente le scelte del Governo sarebbero passate in una sorta di indifferenza generale e il provvedimento sarebbe stato approvato — e non uso una metafora — in pochi minuti. Non è stato così. Mi rammarico — e denuncio ancora questo fatto — che il testo definitivo non faccia propri neppure gli emendamenti proposti ieri in Commissione sull'accertamento definitivo del capitale degli enti pubblici.

Il nostro intervento ha inchiodato il Governo; io però mi illudevo che l'avesse costretto anche ad apportare una correzione, anche se parziale, del testo al nostro esame. Non è stato così. Il provvedimento al nostro esame è il peggiore possibile, è uguale al testo originale e, lo ripeto, apre la strada alla svendita di un immenso patrimonio pubblico.

Ci troviamo in questo momento nelle condizioni di dover compiere un salto di qualità nel processo di privatizzazione. Proprio in questi giorni le grandi *merchant banks* internazionali, le grandi banche d'affari internazionali sono chiamate a valutare il patrimonio degli enti pubblici da privatizzare. Ebbene, il varo di questo provvedimento sarebbe stato davvero un'occasione — e lo diciamo noi che siamo fermamente contrari al processo di privatizzazione — per coloro che vogliono privatizzare per fare in modo che tale processo apparisse in qualche misura trasparente. Ma non è stato così. Infatti, nel testo governativo non si recepisce neppure la necessità che l'accertamento del capitale degli enti pubblici da privatizzare venga effettuato da *merchant bank* diverse, da più società specializzate che mettano a confronto i loro pareri. Questo sarebbe una misura molto importante, decisiva per dare trasparenza a questo processo. Proprio in questi giorni è davanti ai nostri occhi l'esempio dell'Italgel, che fa parte della SME, l'*holding* del settore alimentare, insieme con Cirio, Bertolli, De Rica e le aziende della grande ristorazione e della grande distribuzione.

Ebbene, una banca d'affari, la Wasserstein-Perella, che è stata incaricata dal Governo di calcolare il valore complessivo di mercato dell'azienda, lo ha computato complessivamente in 800 miliardi. A questa valutazione si è contrapposta quella di diverse altre *merchant banks*, tra le quali la Warburg, che ha valutato l'Italgel in non più di 450 miliardi, vale a dire la metà.

Si potrebbe dire che c'è la possibilità che la Warburg e le altre *merchant banks* che hanno fatto questo tipo di valutazione stiano dalla parte del compratore e, quindi, che le loro valutazioni siano tutt'altro che oggettive, traducendosi in sconti, a favore dell'acquirente di centinaia di miliardi nel caso specifico e di migliaia di miliardi nel futuro processo di privatizzazione.

Voglio sottolineare un particolare non irrilevante. La Warburg che citavo prima, la quale ha stimato il patrimonio dell'Italgel in metà del suo valore, sembra sia stata incaricata dal Ministero del tesoro di costituire il consorzio di garanzia e collocamento per la privatizzazione dell'INA.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, per alcune delle ragioni che ho cercato di illustrare, giudichiamo particolarmente gravi e inaccettabili i contenuti di questo provvedimento; ma il fatto di gran lunga più grave e inaccettabile è che esso si inserisce in una logica precisa. La pervicacia del Governo nel non introdurre nel provvedimento nemmeno alcuni suoi emendamenti che avrebbero attenuato la possibilità di svendere il patrimonio pubblico, conferma una logica ben precisa: quella di privatizzare svendendo. Mentre la Camera è chiamata a discutere di quella che viene definita un'iniziativa legislativa preparatoria rispetto all'avvio delle privatizzazioni, questo processo sta realizzandosi al di fuori e indipendentemente dalle

scelte del Parlamento e sta assumendo caratteri di una gravità straordinaria.

Signor Presidente, mi rivolgo a lei e ai colleghi presenti in aula. il Governo aveva preso l'impegno di riferire periodicamente alle tre Commissioni riunite finanze, bilancio e attività produttive sull'andamento del processo di privatizzazione. L'ultima relazione è stata presentata oltre un mese fa; i lavori delle Commissioni sono stati interrotti e non sono più ripresi. Nel frattempo, il Governo ha assunto in materia di privatizzazioni alcune decisioni, che ora cercherò di ricordare.

Come si può, come ha fatto pochi giorni fa Ciampi, compiere la scelta di privatizzare totalmente — cioè, se ben si comprende, eliminando da esse non solo una partecipazione maggioritaria o di controllo, ma qualsiasi partecipazione pubblica — le due maggiori banche italiane, la COMIT e il CREDIT, nel settore delle telecomunicazioni, la STET, e in quello energetico, l'ENEL e l'AGIP? Badate, non stiamo parlando di caramelle, ma di settori strategici per antonomasia nell'economia di qualsiasi paese industrializzato: l'energia, la finanza, le telecomunicazioni. E queste scelte di indirizzo, che vengono rese operative in pochissimo tempo — iniziano in questi giorni, al di fuori di ogni controllo del Parlamento, con la selezione delle banche italiane ed estere che dovranno organizzare e gestire le privatizzazioni, a cominciare da INA ed ENEL — sono affiancate dalla cessione della siderurgia pubblica a possibili acquirenti come Falck o Lucchini o gruppi francesi, con 9 mila miliardi di debiti che dovrebbero rimanere a carico dello Stato.

A chi andranno in mano questi settori strategici del paese? Al capitalismo familiare italiano, come si sente dire? A questo capitalismo che ha dato tanto buona prova di sé, come il gruppo Ferruzzi? È questo che serve all'economia del nostro paese? O finiranno in mano al capitalismo familiare del tipo di quello di Agnelli (rispetto al quale si vocifera che riuscirà a conquistare una banca come la COMIT attraverso gli intrallazzi di Mediobanca e delle Assicurazioni generali)?

Dove andrà a finire quest'immenso patrimonio? Credo lo sappiate! Il Governo lo sa, perché l'attuale capo dell'esecutivo era Governatore della Banca d'Italia nel momento in cui, nel luglio scorso, la lira fu costretta ad abbandonare il sistema monetario europeo e a svalutare nei confronti del dollaro, al punto che l'acquisto delle imprese da privatizzare è diventato per gli acquirenti statunitensi meno costoso del 25 per cento!

È vero — l'ho chiesto ancora ua volta al Governo; è una richiesta che ho avanzato più volte in Commissione, e che non ha mai ricevuto risposta — che la Goldman Sachs, una delle maggiori banche d'affari newyorkesi, fu allora tra i maggiori speculatori contro la lira?

È vero — anche in questo caso rivolgo la domanda al Governo, perché su tali interrogativi si devono fornire risposte urgenti e precise — quanto scrivono alcuni giornali (cito testualmente), cioè che Romano Prodi sarebbe *senior advisor,* ovverossia un consulente, della stessa Goldman Sachs? E se così fosse, tale funzione è compatibile con il ruolo decisivo che Prodi è stato incaricato di svolgere con la nomina alla presidenza dell'IRI, nel processo di privatizzazione?

E ancora: per quale ragione Ciampi ha affidato questo ruolo centrale nelle privatizzazioni a Prodi, vale a dire ad un uomo che era presidente dell'IRI ai tempi della svendita — con il 30 per cento di sconto e con il differimento dei termini di pagamento — dell'Alfa Romeo alla FIAT?

Si tratta di interrogativi pesanti, alcuni dei quali rischiano di risultare drammaticamente retorici. Rischiano di risultare tali perché sempre più concreti appaiono elementi che sembrano confermare non più l'ipotesi, bensì il disegno preciso di addivenire ad una vera e propria svendita del patrimonio pubblico dei fondamentali settori strategici della nostra economia, soprattutto ma non solo, a potenti gruppi economici stranieri, che metterà a repentaglio l'autonomia e l'indipendenza dell'Italia sul piano economico e, di conseguenza, sul piano politico.

Se un simile progetto si realizzasse, si intravvedrebbero prospettive veramente buie per il nostro paese. È infatti noto che un simile progetto di privatizzazioni comporterebbe l'inserimento delle aziende in posizione subordinata al circuito internazio-

nale di una multinazionale; tutto ciò, con un interesse del tutto secondario da parte del nuovo acquirente straniero all'aspetto produttivo dell'azienda nel nostro paese e, viceversa, con un'attenzione del tutto prioritaria rivolta al mercato.

Le conseguenze sul piano occupazionale rischierebbero di essere disastrose. Il rischio occupazione non sarebbe infatti più riducibile a 200 mila posti di lavoro su 600 mila dipendenti, ma investirebbe tutto un indotto che verrebbe quasi interamente cancellato dal disinteresse dell'acquirente.

Del resto, a dimostrazione di quanto lo sviluppo e l'occupazione siano considerati come variabili indipendenti in rapporto alla logica cieca ed esclusiva della privatizzazione-svendita che il Governo persegue, basta citare l'esempio della SME. Anche i dati di bilancio, resi pubblici nei giorni scorsi, testimoniano dell'ottimo stato di salute di tale azienda pubblica, la quale, stando ai dati ed al libro verde del Governo di sei mesi fa, avrebbe previsto, avendo già 22 mila dipendenti, l'assunzione di ulteriori 3 mila e 500 unità lavorative.

Tale azienda viene venduta; si cerca di venderla, non si è ancora riusciti a venderla! Perché viene venduta? L'occupazione non aumenterà. Se va bene, i 3 mila e 500 dipendenti in più non verranno assunti e, se va bene, non verranno licenziati i dipendenti attualmente in servizio.

È solo un esempio; ma qual è la logica che si trova dietro a questo tipo di privatizzazioni? Come ho già detto, è la logica della svendita. Ebbene, noi riteniamo che questa non sia l'unica impostazione possibile: ecco perché ci opponiamo a questo processo di privatizzazione e non lo condividiamo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nelle prime formulazioni di questo decreto vi era un articolo che si riferiva alla vicenda dei monopoli di Stato. Voglio ricordare questa norma perché i problemi relativi ai monopoli di Stato sono stati lasciati marcire, senza elaborare alcun piano industriale e permettendo un totale vuoto legislativo e di gestione. Si stanno così portando alla morte 21 aziende matifatturiere, con il rischio di conseguenze pesantissime per l'occupazione. Per riconoscimento unanime della Commissione finanze che ha discusso il problema, se il progetto governativo in materia di monopoli fosse stato attuato avrebbe comportato il serio rischio di una svendita completa dei monopoli alle multinazionali straniere. Tutta la Commissione si è opposta a questo disegno ma noi di rifondazione comunista siamo gli unici, a tutt'oggi, ad aver presentato una proposta di legge sull'argomento, un progetto che prevede che i monopoli siano trasformati in società per azioni, che il 51 per cento della proprietà azionaria rimanga allo Stato, che si salvaguardi fino in fondo l'occupazione e che si realizzi un rilancio produttivo dell'azienda.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo esempio dimostra un fatto fondamentale: che a fianco di un progetto di svendita indiscriminata al privato, che si configura sempre di più come una vera e propria svendita dell'intero patrimonio nazionale, esistono alternative; c'è l'occasione per fare in modo che il pubblico acquisisca e metta in campo autentiche capacità di programmazione per la nostra economia, che si studino nuove forme di proprietà per gli enti pubblici e che quindi non si rischi che in futuro qualche giudice debba indagare sulle modalità con le quali il pubblico nel nostro paese è stato svenduto al privato. Mi auguro che non sia così, ma i processi in corso in questi giorni ci dicono che si sta davvero correndo un rischio del genere.

Concludo, signor Presidente, confermando la mia opinione sul provvedimento in esame, che si inserisce nella logica generale che ho cercato di delineare. Ritengo di poter qualificare questo decreto-legge come un atto di irresponsabilità politica nei confronti del nostro paese. Con pervicacia degna di miglior causa il provvedimento è stato confermato dal Governo dopo che quest'ultimo si era dichiarato disponibile a correggerlo nei suoi aspetti più negativi che — lo ripeto — aprono un enorme varco alla svendita del patrimonio pubblico. Tutto ciò non può che trovare la nostra più ferma opposizione e non può che essere oggetto di una denuncia forte, pronunciata a gran voce di fronte a tutto il paese.

Il collega Latronico ha parlato in precedenza delle entrate derivanti dalle privatiz-

zazioni, quantificandole in pochi milioni: sembrava con ciò invocare la necessità di accelerare queste procedure. Io dico che se le cose vanno avanti in questo modo il Parlamento sarà completamente espropriato in relazione a un processo destinato a sconvolgere davvero la costituzione economica, politica e sociale del nostro paese. Credo anche che il Governo si assuma la responsabilità di portare l'Italia, con tale processo, ad un vero e proprio disastro economico. Fra pochi anni ci si troverà infatti in una posizione di completa subordinazione al grandi potentati economici stranieri *(Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sitra. Ne ha facoltà.

GIANCARLO SITRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame, concernente l'accertamento definitivo del capitale iniziale degli enti pubblici IRI, ENI, INA ed ENEL trasformati in società per azioni ai sensi della legge 8 agosto 1992, n. 359, è giunto alla quinta reiterazione. Fu emanato infatti per la prima volta dal Governo Amato il 14 agosto 1992 (decreto-legge n. 365).

La puntualizzazione di tale circostanza, signor Presidente, è significativa per comprendere l'atteggiamento contraddittorio, se non omissivo, dei Governi Amato e Ciampi e delle loro maggioranze, alla cui pigrizia va addebitato l'enorme ritardo nella conversione in legge del decreto, che pure è di importanza strategica per il riordino e le dismissione delle partecipazioni statali.

Infatti si deve alla responsabilità del Governo e della maggioranza se il provvedimento non è stato convertito con largo anticipo rispetto ai tempi attuali, per dispiegare i propri effetti sulle ex aziende pubbliche trasformate in società per azioni.

Per restare solo agli ultimi due decreti-legge precedenti, devo ricordare, signor Presidente, onorevoli colleghi, che il decreto-legge n. 37 del 18 febbraio 1993 superò l'esame nelle Commissioni riunite bilancio e finanze approdando in Assemblea il 22 marzo 1993, ben un mese prima della sua scadenza. Vi fu la discussione sulle linee generali, e poi, come araba fenice, sparì dall'ordine del giorno dei lavori dell'Assemblea senza più comparirvi. Eppure, in quell'occasione il testo licenziato dalle Commissioni era sostanzialmente identico a quello originario del Governo, salvo lievi modifiche migliorative proposte dal mio gruppo e dallo stesso relatore dell'epoca, onorevole Ciampaglia.

Ciò nonostante, per misteri che ancora oggi nessuno è stato in grado di svelarci, conclusa la discussione sulle linee generali e dopo l'intervento del sottosegretario onorevole Malvestio, il decreto-legge è sparito dall'ordine del giorno senza più ricomparire.

Identica sorte è toccata alla successiva reiterazione del provvedimento, cioè al decreto-legge n. 116 del 16 aprile 1993, che, superata la fase dell'esame delle Commissioni, arrivò in Assemblea il 27 maggio 1993, cioè ancora una volta ben 24 giorni prima della scadenza, ed in tempi sufficientemente congrui per l'approvazione da parte dell'altro ramo del Parlamento. Tuttavia, pur essendo iscritto all'ordine del giorno, non si svolse neppure la discussione sulle linee generali ed il Governo e la maggioranza decisero ancora una volta di farlo decadere, anche se a loro scusante vi può essere il fatto che erano preoccupati per le sostanziali modifiche subite dal provvedimento nelle Commissioni riunite. In particolare, vi fu l'integrale sostituzione dell'articolo 1 con un emendamento del gruppo di rifondazione comunista votato dalle opposizioni.

Se così stanno le cose — e stanno così — ci troviamo non solo di fronte ad un Governo dalle idee assai confuse ed incerte sul delicato settore delle privatizzazioni, ma — ahimè — di fronte ad un esecutivo incapace di assumere le proprie responsabilità ed animato da strumentali atteggiamenti ideologici, fuori tempo e fuori misura; un Governo che va in giro, come è accaduto nei giorni scorsi, come Pinocchio, a raccontare che non è possibile attuare il salvataggio dei lavoratori della Tirrena per responsabilità delle opposizioni, che ritardano la conversione del decreto-legge sull'accertamento

definitivo del capitale iniziale degli enti pubblici trasformati in società per azioni.

Credo che abbiamo abbondantemente chiarito, con i fatti, di chi sia la responsabilità dei ritardi; ma più delle parole valgono gli atti ed essi, nella loro obiettività, mostrano un Governo disattento, pigro, rinunciatario. Ciò che non siamo riusciti a comprendere — e saremmo grati al Governo se ce lo spiegasse, così rimarrebbe debitamente agli atti, oltre a soddisfare il nostro diritto di conoscenza — è cosa c'entrino i lavoratori della Tirrena con quel provvedimento.

Per la verità il gruppo del partito democratico della sinistra si è battuto con coerenza in difesa dei lavoratori dell'assicurazione Tirrena con un apposito provvedimento; le forze che sostenevano il Governo Amato lo hanno cosparso di tali e tanti vincoli da non rendere possibile, finora, il salvataggio di quei lavoratori. Questa è la verità e non quella fatta contrabbandare dal Governo in giro per il paese con raro esempio di assoluta carenza di onestà intellettuale.

Signor Presidente onorevoli colleghi il lungo e ripetuto esame di questo provvedimento da parte delle Commissioni riunite finanze e bilancio nonché dell'Assemblea ci consentono di limitarci a brevi considerazioni.

Come è noto durante il suo lungo percorso il decreto-legge ha perduto tutta la parte riguardante i monopoli di Stato per la cui trasformazione in società per azioni (ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge 5 dicembre 1991, n. 386 convertito nella legge 29 gennaio 1992 n. 35) sono state fissate le regole ed i criteri generali nella delibera CIPE del 18 febbraio 1993. Tuttavia non risulta che dopo tale delibera si siano compiuti passi in avanti per riordinare questa complessa materia con particolare riferimento alla redazione ed approvazione del piano industriale quale condizione per il completamento del procedimento di trasformazione. A tale proposito cogliamo anzi questa favorevole occasione per sollecitare l'esecutivo a razionalizzare la materia informando debitamente il Parlamento.

Dopo una lunga reticenza da parte del Governo Amato e la nostra continua insistenza per sapere se questo decreto fosse una sanatoria di operazioni già attuate dagli ex enti pubblici prima della loro trasformazione in SpA, prendiamo finalmente atto che le società per azioni in questione hanno proceduto, prima della trasformazione, all'emissione di obbligazioni in misura superiore al capitale sociale delle aziende stesse. Pertanto, la disposizione di cui al comma 3 dell'articolo 2 del testo originario costituisce una sanatoria, non già una ratifica — come con eufemismo ha sostenuto l'onorevole Ciampaglia — di situazioni ormai consolidatesi, né l'attribuzione di facoltà ulteriori alle predette società. Infatti, il decreto-legge ha già largamente esplicato i propri effetti, come è risultato evidente ancora nei giorni scorsi dal *mquillage* contabile del patrimonio dell'IRI SpA.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'obiettivo principale del decreto-legge in discussione è stabilire le regole per l'accertamento definitivo del capitale iniziale degli enti pubblici da privatizzare; una questione, come si vede, di fondamentale importanza nel processo di privatizzazione delle partecipazioni statali perché proprio da una corretta valutazione del capitale e della consistenza del patrimonio delle aziende dipenderà il profitto ed il buon esito dei collocamenti.

Nell'impostazione originaria del Governo tale questione veniva risolta con decreto del ministro del tesoro sulla base di stime effettuate da società specializzate e da revisori contabili.

In breve, non si faceva più riferimento ai bilanci consolidati e ai princìpi di valutazione d'azienda; non entrava in gioco neppure il valore di avviamento, uno dei criteri fondamentali nella determinazione della consistenza di un'impresa.

«Introducendo» — recitava la relazione di accompagno del decreto-legge n. 116 del 1993 — «opportuni elementi di flessibilità, si dovrà provvedere a modificare le poste dell'attivo e del passivo patrimoniale per aggiustare i bilanci delle imprese da privatizzare in base ai valori stabiliti unilateralmente dal tesoro e dai suoi esperti, gli stessi revisori contabili che ogni anno certificano i bilanci delle medesime aziende da collocare sul mercato».

Fissare il valore del capitale di un'impresa

senza tenere presenti le valutazioni degli organi sociali, e quindi implicitamente considerandoli inattendibili, non sembra davvero una procedura ortodossa. La nostra iniziativa sulla questione ha fatto sì che già il decreto-legge n. 116 e quello in discussione, il decreto-legge n. 198, introducessero un'importante novità rispetto al decreto-legge n. 37 del 1993: mi riferisco alla facoltà dei consigli di amministrazione di procedere alla revisione dei valori dell'attivo e del passivo mediante la costituzione di un'apposita riserva.

Tale facoltà, nella stesura definitiva delle Commissioni riunite — su nostro suggerimento e di altri gruppi, fatto proprio dal relatore Ciampaglia — è divenuta, con nostra soddisfazione, obbligo per i consigli di amministrazione di ciascuna delle predette società per azioni, entro la data fissata con decreto dal ministro del tesoro e comunque non oltre il 31 dicembre 1994, di proporre al ministro del tesoro una rettifica dei valori dell'attivo e del passivo.

Continuiamo a rimanere perplessi sul fatto che i valori proposti dagli organi sociali non possano essere superiori a quelli risultanti dall'applicazione dei criteri dettati dalla legge n. 408 del 1990; si intende così ovviamente che possano essere inferiori anche per consentire — questa è la nostra preoccupazione e la nostra perplessità — l'*underpricing*.

Le proposte di rettifica — si dice — dovranno essere formulate in coerenza con il piano di dismissioni adottato dal Governo. Resta da chiedersi che cosa potrebbe succedere qualora la valutazione proposta dagli organi sociali fosse apertamente divergente dal progetto del Governo.

Ciò che occorre evitare, signor Presidente, onorevoli colleghi, nella gestione di questa delicata vicenda è che non abbiano a ripetersi casi Enimont, cioè una valutazione del patrimonio dell'IRI, dell'INA, dell'ENI e dell'ENEL a valori largamente inferiori rispetto alle stime reali di mercato.

La nostra iniziativa ha fatto sì che si sia incanalata la procedura nei princìpi, dettati dal codice civile, di chiarezza e precisione, di trasparenza e di universalità del bilancio. In tale direzione si muove l'emendamento presentato in Commissione dal gruppo del partito democratico della sinistra al comma 3 dell'articolo 2, con il quale si prevede che le società derivanti dalla trasformazione, di cui al comma 1, possano essere autorizzate in caso di particolari ragioni che interessano l'economia nazionale, con provvedimento dell'autorità governativa, ad emettere obbligazioni per somme non eccedenti l'ammontare del capitale sociale e della speciale riserva di cui all'articolo 15, comma 2, del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito, con modificazioni, nella legge n. 359.

Ulteriore successo e soddisfazione per il partito democratico della sinistra nella modifica e nel miglioramento di questo decreto-legge è l'accoglimento del nostro emendamento al comma 5 dell'articolo 2. Le aliquote contributive sono equiparate per tutti i lavoratori dipendenti, tranne che per alcune particolari categorie: tra queste il personale dell'ENEL, dei servizi telefonici, dell'Alitalia, dei dipendenti delle aziende di trasporto pubblico. L'aliquota contributiva dei dipendenti dell'ENEL è, ad esempio, pari al 28,099 per cento per l'azienda e al 6,841 per il lavoratore; per le aziende di trasporto pubblico è fissata nel 25,304 per cento per il datore di lavoro e nel 10,876 per il lavoratore.

Con la trasformazione di tali enti in società per azioni le aliquote degli oneri sociali dovranno essere equiparate a quelle di tutti gli altri lavoratori dell'industria (18,93 per cento per il datore di lavoro e 8,34 per cento per i lavoratori). Considerato che il comma 5 dell'articolo 2 del decreto-legge n. 198 estende a tutti i dipendenti degli enti pubblici trasformati il diritto, già garantito dalla legge Amato ai dipendenti degli enti creditizi, a conservare il trattamento stabilito da leggi speciali, l'INPS potrebbe perdere un volume consistente di introito. Il buco nelle casse dell'istituto deve essere perciò necessariamente colmato con l'aumento dei trasferimenti dello Stato. In questa direzione si muove l'emendamento presentato dal nostro gruppo al comma 5 dell'articolo 2, che è stato approvato dalle Commissioni riunite. Allo stesso comma 5 si riferisce anche un emendamento riguardante la copertura di bilancio.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, occorre evitare, in conclusione, che il Governo, manovrando opportunamente i valori di bilancio, si spiani la strada ad una vendita sotto prezzo, contro la quale nessuno potrà sollevare obiezioni. Tangentopoli sembra favorire tutto questo; decapitato il *top management* delle aziende di Stato, nessuno sembra più disposto a spendere una lira per acquistare le azioni delle imprese pubbliche. Il valore dell'ENI e dell'IRI, smembrati e privi di guida imprenditoriale, sembra precipitato sotto terra. Anche i fautori del «tutto e subito» saranno costretti ad ammettere che conviene, se non rinviare le vendite a tempi migliori, essere comunque molto prudenti, nell'interesse generale del paese *(Applausi dei deputati del gruppo del PDS).*

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore per la V Commissione, onorevole Ciampaglia.

ANTONIO CIAMPAGLIA, *Relatore per la V Commissione.* Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la VI Commissione, onorevole Dalla Via.

ALESSANDRO DALLA VIA, *Relatore per la VI Commssione.* Anch'io rinunzio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

PIERGIOVANNI MALVESTIO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero anzitutto ringraziare i relatori, onorevoli Ciampaglia e Dalla Via, gli onorevoli Bergonzi e Sitra, che sono intervenuti nella discussione sulle linee generali, nonché tutti i colleghi che hanno partecipato ai lavori svolti nelle Commissioni.

Come ricordava l'onorevole Sitra, siamo alla quinta reiterazione del decreto-legge n. 198, un provvedimento complesso e delicato che mira a risolvere alcuni problemi relativi alla conduzione contabile degli ex enti di gestione delle partecipazioni statali, rispondenti a logiche diverse da quelle poste alla base dell'attività delle società per azioni. Alcuni parametri previsti dal codice civile, infatti, non determinano un sostanziale vincolo giuridico nei confronti dei predetti enti, per i quali, ad esempio, il patrimonio netto non costituisce un parametro di riferimento della consistenza patrimoniale, atteso che quest'ultima viene assimilata al «rischio-paese», e quindi le passività non sono rapportate al patrimonio.

La rivalutazione delle poste attive dei bilanci degli enti in questione non è mai stata effettuata, poiché, per le ragioni poc'anzi esposte, non vi era alcun motivo di procedere alla formazione di un capitale sociale. Il decreto-legge n. 333 del 1992 ha definito un primo schema di determinazione di tale capitale, tenendo presente che, per esempio, la rivalutazione del patrimonio dell'ENEL determina un valore enorme che, pur assicurando garanzie patrimoniali più che adeguate, non avrebbe sufficiente liquidità e costringerebbe quindi ad iscrivere a bilancio quote di ammortamento elevatissime. Si è pertanto previsto di utilizzare per le predette determinazioni i criteri stabiliti dalla legge n. 408 del 1990, cioè il valore di mercato e l'effettiva utilizzazione come beni di impresa dei cespiti valutati.

La seconda questione sorta, che è poi stata risolta all'interno della Commissione con l'accettazione di un emendamento, riguarda la deroga, prevista dall'articolo 2, commi 3 e 6, del decreto-legge, all'articolo 2410 del codice civile, che pone come limite generale all'emissione di obbligazioni la somma del capitale versato e delle riserve liquide, in modo tale che il rapporto tra patrimonio netto ed indebitamento sia paritario. Si è accolto un emendamento che prevede un'autorizzazione governativa per poter andare al di là di tale limite e mi è parso che nell'ambito della Commissione ciò abbia portato ad una posizione comune.

Il Governo si augura dunque che il provvedimento, anche in considerazione del lungo iter che lo ha caratterizzato all'interno della Camera, possa essere approvato, per

far sì che il processo di privatizzazione, sotto il controllo delle commissioni previste dallo stesso decreto che ci accingiamo a convertire in legge, possa avviarsi, nell'auspicio che anche la situazione economica complessiva del paese possa migliorare.

In un processo di privatizzazione, infatti, per evitare le svendite, che il Governo non vuole, è necessario che, quando si pone sul mercato un'azienda, vi siano gli acquirenti. Oggi, purtroppo, siamo di fronte ad una situazione in cui non appare facile, neanche nel settore privato, trovare acquirenti quando si vuole vendere un'azienda. Ciò va riferito ad una situazione economica generale che il Governo, coadiuvato dagli sforzi del Parlamento, con impegno cerca di superare per riattivare una fase positiva della nostra economia. Per i motivi esposti signor Presidente, il Governo raccomanda l'approvazione del provvedimento *(Applausi).*

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione. Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione *(per gli articoli e gli emendamenti vedi l'allegato A).*

Avverto che la Presidenza, ai sensi dell'articolo 96-*bis*, comma 8, del regolamento ritiene inammissibile l'emendamento Rosini 2.2, poiché verte su oggetto non strettamente attinente alla materia della disciplina fiscale dei titoli emessi dalle società per azioni derivanti da trasformazione degli enti pubblici, trattata nel decreto, ma piuttosto a quella della disciplina generale della ritenuta fiscale sugli interessi derivanti da titoli di società emessi a seguito di offerte pubbliche.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge, chiedo quale sia sugli emendamenti stessi il parere della Commissione.

ANTONIO CIAMPAGLIA, *Relatore per la V Commissione.* Esprimo parere contrario sugli emendamenti Bergonzi 1.1, 1.2 e 2.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

PIERGIOVANNI MALVESTIO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

ROBERTO MARONI. Chiedo di parlare sulla modalità delle votazioni.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MARONI. Signor Presidente, a nome del gruppo della lega nord, chiedo la votazione nominale su tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Maroni.

Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bergonzi 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	364
Votanti	270
Astenuti	94
Maggioranza	136
Hanno votato *sì*	74
Hanno votato *no*	196

(La Camera respinge).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bergonzi 1.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 390
Votanti 293
Astenuti 97
Maggioranza 147
Hanno votato *sì* 77
Hanno votato *no* 216

(La Camera respinge).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bergonzi 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 391
Votanti 376
Astenuti 15
Maggioranza 189
Hanno votato *sì* 71
Hanno votato *no* 305

(La Camera respinge).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parigi. Ne ha facoltà.

GASTONE PARIGI. Signor Presidente, vorrei illustrare brevemente le ragioni della nostra astensione dal voto. Il collega Latronico, del gruppo della lega nord prima lamentava che in fatto di privatizzazioni lo Stato abbia raggranellato in quest'ultimo anno solo 23 milioni e non 23 miliardi. A nostro parere la mancata vendita dei beni degli enti pubblici dipende non tanto da una mancanza di volontà da parte del Governo, quanto da una mancanza di acquirenti: gli acquirenti nazionali ed internazionali non hanno alcuna fiducia nelle imprese pubbliche che dovrebbero diventare private. Da qui il solito giochetto della parte finanziaria del mondo produttivo di far andare deserte le aste; passa un mese, ne passano due, il contenuto economico delle aziende pubbliche si va deteriorando nell'interesse degli acquirenti che spunteranno fra un po' di tempo, quando il valore del nostro apparato produttivo sarà sceso ulteriormente. Da ciò derivano i 23 milioni raccolti sinora.

Il Movimento sociale italiano è concorde in ordine al concetto ed alla pratica delle privatizzazioni; l'abbiamo detto in più occasioni. Da questo punto di vista dunque, noi saremmo disposti a votare a favore del provvedimento. Non siamo tuttavia d'accordo su una procedura tesa a realizzare vendite in situazioni poco vantaggiose.

E che le procedure non siano idonee lo si è dimostrato quando si è trattato di addivenire ad un certo accordo con il mondo privato in ordine all'Enimont. Il Movimento sociale italiano in quella circostanza è stato l'unico partito che si è battuto in modo radicale e convinto, indicando come dietro la trattativa Enimont vi fosse uno dei piu grossi imbrogli della Repubblica, anzi senz'altro il più grosso.

Sulla scorta di questa passata esperienza, siamo convinti che anche in occasione delle procedure di vendita del patrimonio pubblico italiano vi sia lo zampino del malaffare. Pertanto, non potendo votare contro ma certamente neppure a favore, in considerazione della possibilità di inquinamento di queste procedure il gruppo del Movimento sociale italiano si asterrà dal voto sul provvedimento. *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI — destra nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Renato Albertini. Ne ha facoltà.

RENATO ALBERTINI. Signor Presidente, egregi colleghi, intervengo per annunciare il voto contrario del gruppo di rifondazione comunista sul provvedimento. Il collega Bergonzi, in un intervento molto ampio, rigoroso e documentato, ha espresso le motivazioni per le quali noi siamo recisamente contrari alla proposta, avanzata dal Governo e fatta propria dalla maggioranza, concernente la determinazione del capitale iniziale

delle società per azioni derivanti dalla trasformazione degli enti pubblici.

Nell'esame svolto nelle Commissioni riunite il Governo ha accettato di sostituire, al comma 1 dell'articolo 1, le parole: «delle predette società per azioni possono» con le parole: «delle predette società per azioni devono». Ma anche se si è accettato di trasformare il «possono» in «devono» non è stato invece accolta la parte più sostanziale del nostro emendamento, che prevede il contraddittorio tra diverse società specializzate per la determinazione del valore finale del capitale delle società per azioni. In tal modo, cari colleghi, si apre la strada a procedure del tutto disinvolte, che possono lasciare campo libero alla svendita del le proprietà pubbliche. Vi sono precedenti clamorosi, al riguardo, in Inghilterra, dove singole banche di affari hanno colluso con coloro che volevano ridurre o addirittura dimezzare i prezzi delle proprietà dello Stato in vendita ai privati. Qui si creano le condizioni perché si possano ripetere questi veri e propri furti alla proprietà pubblica e perché si possa dare avvio alla svendita del patrimonio dello Stato.

Noi auspichiamo che tutti i poteri dello Stato, compreso quello giudiziario, esercitino doverosamente ogni funzione loro attribuita di viglianza e di intervento radicale nel caso in cui si affaccino ipotesi di tal genere.

Per concludere, signor Presidente, voglio sottolineare lo stupore che abbiamo provato di fronte all'atteggiamento del partito democratico della sinistra. In seno alle Commissioni il gruppo del PDS aveva votato a favore dei nostri emendamenti, anzi, di almeno uno di essi si era fatto promotore. Oggi, invece, il PDS ha assunto su tutti gli emendamenti una posizione di astensione...

GIANCARLO SITRA. Ma è cambiato il provvedimento. È diverso!

RENATO ALBERTINI. Voi avevate votato a favore dell'emendamento...

GIANCARLO SITRA. Sì, ma ora il provvedimento è cambiato!

RENATO ALBERTINI. Cosa c'entra? Voi avevate votato a favore dell'emendamento che noi abbiamo ripresentato in aula ed oggi, cambiando posizione, vi siete astenuti. Noi non riusciamo assolutamente a capire le ragioni di un così repentino mutamento. Sottolineo dunque — ripeto — lo stupore e la contrarietà per la posizione assunta dal PDS, che a marce forzate si identifica sempre di più con le posizioni del Governo *(Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Latronico. Ne ha facoltà.

FEDE LATRONICO. Signor Presidente, nonostante il lavoro svolto dalle Commissioni abbia portato ad un'evidente ripulitura del testo ed a miglioramenti accettabili, l'andamento della discussione in Assemblea non ci ha soddisfatti. Essendo stati respinti gli emendamenti proposti, il gruppo della lega nord si asterrà dal voto sul provvedimento *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord).*

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale.

Indìco la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2824, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 giugno 1993, n. 198, recante norme urgenti sull'accertamento definitivo del capitale iniziale degli enti pubblici trasformati in società per azioni, ai sensi del capo III del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1992, n. 359» (2824):

Presenti 386
Votanti 241
Astenuti 145
Maggioranza 121
Hanno votato *sì* 217
Hanno votato *no* 24

(La Camera approva).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1993, n. 213, recante armonizzazione delle disposizioni in materia di imposte sugli oli minerali, sull'alcole, sulle bevande alcoliche, sui tabacchi lavorati e in materia di IVA con quelle recate da direttive CEE e modificazioni conseguenti a detta armonizzazione, nonché disposizioni concernenti la disciplina dei Centri autorizzati di assistenza fiscale, le procedure dei rimborsi di imposta, l'esclusione dall'ILOR del redditi di impresa fino all'ammontare corrispondente al contributo diretto lavorativo, l'istituzione per il 1993 di un'imposta erariale straordinaria su taluni beni ed altre disposizioni tributarie (2856); e delle concorrenti proposte di legge Formentini ed altri (276); Tealdi (405); Piro (618); Torchio (688); Ebner ed altri (1239); Scalia ed altri (1435); D'Amato (1912); Carli ed altri (2360); Melilla ed altri (2792).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1993, n. 213, recante armonizzazione delle disposizioni in materia di imposte sugli oli minerali, sull'alcole, sulle bevande alcoliche, sui tabacchi lavorati e in materia di IVA con quelle recate da direttive CEE e modificazioni conseguenti a detta armonizzazione, nonché disposizioni concernenti la disciplina dei Centri autorizzati di assistenza fiscale, le procedure dei rimborsi di imposta, l'esclusione dall'ILOR dei redditi di impresa fino all'ammontare corrispondente al contributo diretto lavorativo, l'istituzione per il 1993 di un'imposta erariale straordinaria su taluni beni ed altre disposizioni tributarie; e delle concorrenti proposte di legge di iniziativa dei deputati Formentini ed altri; Tealdi; Piro; Torchio; Ebner ed altri; Scalia ed altri; D'Amato; Carli ed altri e Melilla ed altri.

Ricordo che nella seduta di ieri è iniziata la discussione sulle linee generali.

È iscritto a parlare l'onorevole Renato Albertini. Ne ha facoltà.

RENATO ALBERTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, continua e si inasprisce anche con il decreto al nostro esame — almeno per alcune sue parti — la scellerata politica fiscale dei governi che si sono susseguiti in tutti questi anni ed anche del Governo attuale. Si prevede, infatti, l'aumento del prelievo tributario — circa 3 mila miliardi in tre anni — nonostante l'impegno, assunto nelle dichiarazioni programmatiche dal ministro delle finanze Gallo, di non incrementare il livello della pressione tributaria.

Allo stesso modo si affastellano nuove normative, che si aggiungono a quelle strettamente necessarie per l'armonizzazione dell'IVA e l'adeguamento di alcune disposizioni alle direttive CEE. Aumenta così ancora di più il groviglio inestricabile della legislazione tributaria, una vera e propria giungla, giunta ormai ad un punto intollerabile che mette a repentaglio persino la corretta applicazione delle norme, come recentemente abbiamo ampiamente constatato in sede di dichiarazione dei redditi.

Tutto ciò contribuisce ogni giorno ad accrescere la sacrosanta esasperazione dei contribuenti: siamo al limite della rivolta fiscale. In vent'anni sono state emanate 13.500 disposizioni tributarie. Anche in questa occasione, pertanto, non possiamo non richiamare prioritariamente l'esigenza della semplificazione tributaria, che pure va perseguita, e soprattutto la necessità improcrastinabile di una radicale riforma del complessivo sistema fiscale del nostro paese, che ormai contempla oltre 200 imposte e tasse ed un enorme groviglio di disposizioni interpretative, aggiuntive, modificative, un *tourbillon* continuo di nuove circolari ministeriali.

È evidente che questa radicale riforma va

coniugata con un ribaltamento altrettanto radicale delle direzioni del prelievo tributario; occorre infatti andare finalmente ad un riequilibrio per modificare nel profondo la grande iniquità che caratterizza il nostro sistema fiscale. A tal fine abbiamo presentato e stiamo presentando proposte volte appunto a modificare radicalmente l'attuale configurazione complessiva del prelievo tributario nel nostro paese.

Occorre, da un lato, aumentare la pressione fiscale sugli strati privilegiati del nostro paese, e, dall'altro, diminuirla. Bisogna prevedere una nuova imposta patrimoniale ad aliquote progressive che colpisca, in primo luogo, le grandi ricchezze ed i grandi patrimoni — non solo quelli immobiliari —, ma anche le rendite finanziarie, esonerando da tali imposte la prima casa e il piccolo risparmio.

Riteniamo che tutti i redditi debbano essere ricondotti all'IRPEF, che debbano essere adottate misure urgenti e radicali nella lotta all'evasione fiscale, creando meccanismi di contrapposizione di interessi, promuovendo un ruolo attivo e paritario degli enti locali nell'accertamento del reddito, impegnando la maggior parte dei dipendenti dell'amministrazione finanziaria e della guardia di finanza nelle verifiche di merito, abolendo ogni forma di condono ed irrogando severe pene detentive ai grandi evasori.

Mi sono recato qualche settimana fa all'ufficio distrettuale delle imposte dirette di Roma, che sovrintende all'IRPEF di tutta la capitale. Ebbene, in tale occasione ho saputo che quell'ufficio, che riceve oltre 1 milione 200 mila dichiarazioni dei redditi l'anno, ha esperito, in tutto il 1992, 56 verifiche di merito. È una situazione insostenibile, rispetto alla quale occorre adottare interventi rapidi e radicali.

Di converso, per diminuire il prelievo nei confronti dei redditi da lavoro dipendente e nei confronti dei redditi delle categorie di lavoro autonomo più modeste e delle classi più disagiate, riteniamo si debba recuperare immediatamente ed integralmente il *fiscal drag* con meccanismi automatici. Inoltre, è necessario eliminare l'ICI sulla prima casa di abitazione — abbiamo iniziato in Commissione a discutere una nostra proposta di legge al riguardo —, nonché il prelievo IRPEF sul primo scaglione fino a 7 milioni, per non appesantire i redditi più bassi da lavoro dipendente e da pensione, ed eliminare la *minimum tax*, introducendo meccanismi a riscontro IVA-IRPEF. Bisogna altresì pervenire ad una equa ed effettiva tassazione di tutti i redditi da capitale, compresi i guadagni di borsa. Riteniamo, inoltre, che nuove imposte locali possano essere soltanto sostitutive e non aggiuntive rispetto ad altri tributi erariali.

Abbiamo ascoltato ieri in Commissione finanze il ministro Gallo, che non è oggi presente in aula (anzi, non vi è neanche il sottosegretario): vuol dire che il Governo si disinteressa completamente di quanto avviene in Assemblea...

Signor Presidente, voglio rimarcare che il Governo è così interessato alle problematiche in discussione da non essere presente: non vedo nei banchi del Governo, infatti, né il ministro, né il sottosegretario, né alcun altro rappresentante della compagine governativa.

PRESIDENTE. Onorevole Albertini, il rappresentante del Governo era qui in aula fino a pochi istanti fa. Provvederemo subito ad avvertirlo...

RENATO ALBERTINI. Lo aspetto, signor Presidente.

PRESIDENTE. In attesa dell'arrivo del rappresentante del Governo, sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 13,5, è ripresa alle ore 13,10.

PRESIDENTE. Invito i rappresentanti del Governo a farsi sostituire quando debbono allontanarsi dall'aula, poiché la loro presenza è necessaria per lo svolgimento dei nostri lavori.

Prosegua pure nel suo intervento, onorevole Albertini.

RENATO ALBERTINI. In relazione alle questioni concrete che ponevo in preceden-

za circa il raggiungimento del riequilibrio fiscale, il quale rappresenta il vero problema scottante del nostro paese, abbiamo sentito ieri dal ministro Gallo in Commissione affermazioni vaghe ed insufficienti quanto alla lotta all'evasione. In ordine a quest'ultima, si continuano quindi a ripetere frasi che non hanno mai portato ad un miglioramento nel proseguimento di tale obiettivo; anzi, hanno progressivamente accentuato la consistenza dell'evasione fiscale nel nostro paese.

Abbiamo inoltre ascoltato affermazioni vaghe ed insufficienti in ordine ad altri obiettivi, i quali pareva fossero stati fatti propri dal Governo: mi riferisco, ad esempio, al recupero del *fiscal drag*. Nonostante si sia richiamato l'accordo intervenuto con le organizzazioni sindacali per il 1993 e per il 1994, il ministro ci ha detto ieri che comunque occorrerà valutare quanto e come dare. Addirittura, questa mattina, abbiamo letto sui giornali dichiarazioni del ministro delle finanze al Senato, secondo le quali la restituzione del *fiscal drag* sarebbe condizionata *(Commenti del ministro delle finanze Gallo)*...

È scritto su *la Repubblica*; in ogni caso il ministro potrà dirci come stiano le cose, perché il giornale sostiene che anche tale restituzione sarà condizionata dalle possibilità concrete di bilancio.

Per quanto attiene all'ICI, il ministro ha affermato che concorda sul fatto che si debba parzialmente detassare la prima casa. Anche tale obiettivo sarebbe però condizionato dai vincoli che derivano dalla necessità di copertura finanziaria.

Per quanto concerne la *minimum tax*, si parla di revisione, non di eliminazione. Il ministro ha del resto precisato che non intende prendere una posizione ufficiale al riguardo.

Neppure una parola è stata spesa — si tratta quindi della conferma di un diniego assoluto — sull'istituzione di un'imposta patrimoniale, anche straordinaria, sulla tassazione equa ed effettiva di tutti i redditi da capitale, compresi i guadagni di borsa, nonché sull'opportunità di ricondurre tutti i redditi all'IRPEF.

Si tratta, insomma, della politica fiscale di sempre, che si ripete; quella politica fiscale che ci ha ormai portati ad un punto di rottura. Non so se in quest'aula ci si renda sufficientemente conto del fatto che sta per venir meno uno dei capisaldi nei rapporti tra le classi sociali, che avevano consentito di raggiungere il compromesso che è alla base della Costituzione repubblicana: l'intesa tra tutti i componenti la comunità nazionale di concorrere alla spesa pubblica, in relazione alle proprie sostanze e secondo criteri di progressività. Tale principio è stato totalmente ribaltato nel nostro paese. Proprio a causa di questo ribaltamento si stanno determinando situazioni di rottura che ogni giorno di più si aggravano nei rapporti tra Governo, Parlamento e paese.

La Commissione finanze, credo all'unanimità, ha ripetutamente chiesto lo sdoppiamento del decreto, con la riproposizione di un primo provvedimento riguardante i titoli I e II (norme di armonizzazione della disciplina in materia di accise su oli minerali, alcoli, bevande alcoliche e tabacchi lavorati; altre disposizioni di imposizione indiretta sui consumi; armonizzazione della disciplina dell'IVA) e di un secondo provvedimento concernente il titolo III, che ha aggiunto una congerie di norme che si configurano come frastagliate, disordinate e tese ad inasprire per le vie più disparate il prelievo tributario. Quest'ultimo ricade ancora una volta sulle categorie di cittadini dal reddito più modesto, quindi sugli strati meno privilegiati. Ebbene, rispetto alla nostra richiesta abbiamo registrato un diniego reiterato da parte del Governo, e dunque siamo ancora una volta di fronte ad un decreto *omnibus*, con tutte le conseguenze negative che ho già denunciato all'inizio del mio intervento.

Per quanto riguarda il merito del decreto-legge, devo ricordare che dopo il lungo e complesso lavoro della Commissione, che pure ha conseguito qualche risultato apprezzabile, abbiamo presentato alcuni emendamenti, pochi, in verità, ma a nostro parere importanti e non rinunciabili. Devo anzi dire all'onorevole Gerardo Bianco che non si può sostenere che la discussione del provvedimento deve essere rinviata a causa dell'eccessivo numero degli emendamenti presentati a fini ostruzionistici. Noi abbiamo proposto in tutto dieci emendamenti e, men-

tre per due o tre di essi siamo disponibili al ritiro, ve ne sono altri sei o sette che intendiamo mantenere e sui quali vorremmo che l'aula si pronunciasse.

Mi riferisco, innanzitutto, alla proposta relativa all'abolizione della *minimum tax*, in secondo luogo al regime fiscale previsto per gli acquisti di armamenti, munizioni ed automezzi militari, contro il quale noi siamo decisamente schierati. Siamo contrari anche all'esonero dall'IVA per le installazioni della NATO, alla riduzione del contributo alle piccole imprese fino a 20 dipendenti quali sostituti di imposta (riteniamo opportuno che il contributo di 40 mila lire per unità sia conservato), nonché alle ulteriori parzialità che il decreto-legge prevede a favore dei CAAF — centri autorizzati di assistenza fiscale —, i quali si rivelano sempre più quali elementi di corporativizzazione della nostra società. Al riguardo preannunciamo la presentazione di una proposta di legge per l'affidamento ai centri di servizio dello Stato della stesura delle dichiarazioni dei redditi sulla base degli elementi forniti dai contribuenti.

Siamo, inoltre, per il mantenimento dell'imposta sui sacchetti di plastica (ne abbiamo discusso a lungo) e del canone RAI. Assumere una posizione diversa, almeno in questo momento, significherebbe dare spazio soltanto alle televisioni private, a Berlusconi e alle aspirazioni che la lega ha ripetutamente manifestato al riguardo.

Vogliamo altresì rilevare che l'anno scorso, durante la discussione su un provvedimento fiscale, abbiamo richiesto (mi pare in un ordine del giorno) che il Governo si impegnasse ad emanare un provvedimento fiscale l'anno, in occasione della legge finanziaria. Non è possibile, infatti, che continui questa rincorsa frenetica a normative che si accavallano e persino si contraddicono.

L'ultima osservazione è relativa al successivo iter di conversione del decreto-legge n. 213. Ho svolto diligentemente (altri colleghi l'hanno già fatto o lo faranno) le nostre considerazioni in ordine alla discussione sulle linee generali, ma vorrei che in sede di replica il signor ministro, che abbiamo il piacere di avere con noi, ci dicesse che cosa avverrà una volta conclusa la discussione sulle linee generali.

Infatti in tutte queste ore abbiamo assistito ad un lavorio concitato e persino confuso, per tentare di trovare una via sulla quale assestarsi per l'eventuale prosecuzione o per l'interruzione dell'iter del provvedimento.

Sono emerse ipotesi diverse. Il sottosegretario de Luca, in Comitato del nove, ci aveva detto che si sarebbe trattato di prendere o lasciare: il provvedimento andava portato in Assemblea così come licenziato dalla Commissione, senza discutere gli emendamenti, altrimenti il Governo avrebbe posto la questione di fiducia.

Penso che ci si sia poi resi conto, anche per interventi molto autorevoli (almeno così a me è stato riferito), che un'altra richiesta di voto di fiducia, dopo quanto è avvenuto al Senato la settimana scorsa, avrebbe costituito un'ulteriore, intollerabile offesa alla funzione primaria del Parlamento. Oltretutto, una richiesta del genere era improponibile, almeno in questo caso, che io conosco direttamente: non vi è assolutamente alcuna giustificazione per porre la questione di fiducia; non vi è alcuna parvenza di ostruzionismo, neppure alla lontana.

Tramontata (almeno pare) questa ipotesi, ne è emersa un'altra: si è affermato che si sarebbe svolta la discussione sulle linee generali e poi il provvedimento sarebbe stato rinviato in Commissione, per decadere per la quinta volta, andando così ad una nuova reiterazione. Se di questo si trattasse, avremmo oltre tutto svolto un dibattito inutile, una specie di presa in giro; mi auguro di no.

Perchè vi è questo lavorio così contraddittorio, concitato e confuso? Mi pare vi sia un'estrema difficoltà, un grande imbarazzo da parte del Governo, della maggioranza parlamentare e forse anche del PDS, nel pronunciarsi sul merito di alcuni nodi evidenziati dagli emendamenti.

MARIO LETTIERI. Sai che quei nodi li abbiamo sciolti da tempo!

RENATO ALBERTINI. Li state sciogliendo ogni giorno di più!

Mi riferisco in primo luogo alla *minimum tax*. Abbiamo proposto che questa ultima,

ulteriore, pesante iniquità, aggiunta al nostro scandaloso sistema tributario, venga cancellata. Predeterminare i livelli di reddito per gli operatori individuali con un giro d'affari fino a 360 milioni ha prodotto due clamorose ingiustizie. In primo luogo, l'imposizione di un reddito superiore al reale per centinaia di migliaia di imprese marginali, con ricorsi che hanno tempi assolutamente ingestibili, ha portato, a quanto sappiamo fino ad oggi, almeno 100 mila imprese a cancellarsi dall'iscrizione tra le attività commerciali od artigianali. Tali aziende, quindi, o vengono chiuse o sono andate, come si dice, in nero.

D'altra parte, per quanto riguarda i commerci e le professioni a più alto reddito si riscontra che, una volta pagata la *minimum tax,* i titolari di queste attività si sentono assolti dall'obbligo del pagamento dell'imposta effettivamente corrispondente ai loro introiti e quindi evadono allegramente.

Per questi motivi abbiamo presentato un emendamento soppressivo di tale imposta, sul quale si profilavano convergenze obbligate anche da parte di altri gruppi, non escluso quello della democrazia cristiana. Forse è questa una delle ragioni fondamentali per le quali si cerca di rinviare, di impedire una pronuncia sul merito degli emendamenti.

In conclusione, signor Presidente, onorevoli colleghi, riteniamo che il Governo e la maggioranza abbiano il dovere di non sottrarsi all'assunzione di una posizione chiara sulla questione, così come devono assumere un orientamento preciso in ordine all'esonero dall'IVA per le forniture militari che, in concreto, ove abrogato, comporterebbe un aumento del 19 per cento sugli acquisti di munizioni e di tutto il materiale militare. Il Governo deve entrare nel merito del problema e deve pronunciarsi; questo è quanto oggi chiediamo in ordine ai nodi fondamentali della normativa in discussione *(Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, l'iter del decreto-legge al nostro esame è abbastanza inquietante: non mi addentrerò nella questione, né mi sforzerò di capirne le vere ragioni; cercherò invece di cogliere l'occasione che la discussione odierna ci offre per svolgere alcune considerazioni anche di carattere generale.

Il dibattito su questo provvedimento avviene, infatti, all'indomani della catastrofe del modello 740, che ha mietuto tante vittime (purtroppo qualcuna anche nel senso letterale del termine), dopo il pagamento dell'IRPEF e dell'ILOR, della tassa sulla salute e dell'ICI. Siamo quindi al *day after,* al dopo la cura imposta dall'accoppiata Amato-Goria. L'indignazione e la disperazione delle famiglie e dei cittadini italiani, interpretata certamente non da chi ormai punta apertamente allo sfascio ed alla disgregazione dello Stato, ma da chi autorevolmente rappresenta la nazione, sono state e sono diffuse in ogni parte d'Italia, da Milano al più piccolo comune della Basilicata e della Calabria.

L'intollerabilità del peso e dell'ottusità del nostro sistema fiscale è tale che ormai si va radicando il convincimento che mentre il paese vive una salutare e democratica rivoluzione politico-giudiziaria, che ha sbriciolato l'intero sistema di potere creato dal ventennale duopolio democristiano e socialista, l'ordinamento fiscale invece resiste a tutto. Occorre al contrario avere la consapevolezza che non può esservi rinnovamento giusto e positivo senza una revisione profonda del sistema fiscale.

Questo Parlamento, anche se il suo futuro si prospetta limitato, deve e può riformare l'attuale sistema fiscale, le cui iniquità e vessazioni hanno generato un completo rifiuto che suona ed è condanna per i governi e per i ministri delle finanze che si sono succeduti negli anni.

Non c'è contribuente, sia esso lavoratore dipendente o artigiano, piccolo imprenditore o pensionato, agricoltore o professionista, che non senta e non viva come una sorta di tragedia il rapporto con il fisco, e per molti lo è davvero.

Ciò è ancor più preoccupante se si considera che i contribuenti italiani, i cittadini

italiani — come dimostrano i recenti dati sull'autotassazione — hanno, per fortuna, la consapevolezza che le tasse sono un momento fondante di una nazione, per cui è un dovere pagare i tributi dovuti e contribuire al finanziamento della spesa pubblica.

È delittuoso, quindi, non comprendere l'importanza di questo valore nazionale che esprime il nostro popolo e non dare le giuste risposte che esso legittimamente richiede ed attende.

Per quanto riguarda il partito democratico della sinistra — e voglio tranquillizzare Albertini in merito — i problemi del fisco presentano una priorità assoluta, non solo come hanno ribadito il nostro segretario nazionale (recentemente in una conferenza stampa) ed il nostro capogruppo, ma anche come dimostrano le nostre iniziative legislative e le proposte in Commissione in sede di discussione dei vari decreti e dei provvedimenti presentati dai governi Amato e Ciampi. È nostra convinzione che risolvere i problemi del fisco significhi risolvere anche molti dei problemi della finanza pubblica i quali, se affrontati secondo la nostra proposta, possono determinare un reale decentramento impositivo e quindi quel nuovo regionalismo al quale bisogna rapidamente porre mano.

Non voglio qui spiegare le proposte del partito democratico della sinistra che sono agli atti, ma intendo sottolinearne sinteticamente solo quattro punti fondamentali: in primo luogo, il decentramento fiscale e il trasferimento di una quota dell'IRPEF alle regioni, le quali devono assumersi piena responsabilità ed avere reale autonomia finanziaria; in secondo luogo, la revisione dell'attuale rapporto tra prelievo impositivo e prelievo contributivo, per ridurre il costo del lavoro che incide pesantemente sui bilanci e sulla competitività delle nostre imprese e delle nostre aziende; in terzo luogo, la riforma generale del sistema impositivo, in particolare delle imposte dirette, che deve essere anzitutto improntato a maggiore equità; infine, l'approvazione della carta dei diritti del contribuente per tutelarne la dignità e garantirgli certezza di diritti e di doveri.

Non mi dilungo su questi aspetti fondamentali della nostra proposta di riforma fiscale, complessivamente intesa. Per quanto riguarda il decreto-legge al nostro esame, invece, devo augurarmi, onorevole Gallo, onorevole ministro e sottosegretario, che esso sia l'ultimo del vecchio sistema e che l'intera vicenda sia di insegnamento al Governo. È vero che il Governo Ciampi lo ha ereditato dal precedente, ma è pur vero che non si comprende perché l'invito della Commissione e del PDS a limitarlo a semplice recepimento delle direttive comunitarie non sia stato accettato. Si è voluto invece testardamente reiterarlo per ben quattro volte, mantenendo in vita un decreto-*omnibus*, un maxi-decreto nel quale vi è di tutto, compresi vecchi balzelli su pesi e misure, certamente irrilevanti, anzi costosi per l'erario. Altro che sfoltimento della foresta fiscale!

Certo, nel decreto-legge al nostro esame vi sono parti che, con il nostro contributo a volte decisivo, sono state migliorate e che quindi riteniamo positive: penso all'introduzione della riduzione del 50 per cento dell'ICI per quanto riguarda gli alloggi degli Istituti autonomi case popolari; penso al fatto che siamo riusciti a mantenere gli stessi livelli dell'IVA agricola nell'ultimo testo presentato dal Governo, che ha recepito la volontà unanimemente espressa in Commissione; penso alle agevolazioni per l'uso del GPL, che affrontano in maniera soddisfacente la necessità di fare una politica coerente in occasione di scelte economico-finanziarie verso l'ambiente, quell'ambiente che comunque non è ancora sufficientemente tutelato.

In questo quadro abbiamo ritenuto di dare il nostro assenso anche al mantenimento della tassa sui sacchetti di plastica. Si tratta di una questione molto più complessa che deve essere affrontata in modo organico in altra occasione.

È altresì positiva l'esenzione dall'ILOR del contributo lavorativo diretto e la riduzione del 5 per cento per l'uso dei beni demaniali. Ci opporremo invece agli emendamenti tendenti ad abolire il canone RAI; non intendo spendere neppure una parola sulla necessità di salvaguardare la funzione pubblica della RAI, in un momento in cui si assiste ad un riassetto ed i poteri dei *mass media* stanno diventando davvero enormi, tant'è vero che

viviamo sulla nostra pelle gli effetti assai negativi della videocrazia.

Come ha sottolineato il relatore, il decreto-legge n. 213 è in gran parte finalizzato a recepire nel nostro ordinamento le direttive comunitarie, per realizzare il mercato unico ed armonizzare le norme sulla libera circolazione delle merci all'interno della Comunità. Si tratta quindi di un atto dovuto, ed è giusto che il nostro paese rispetti gli accordi e gli impegni assunti. Il Governo, per la verità, dovrebbe contrattare meglio quando si discute per la ripartizione dei fondi; la vicenda di Edimburgo è negativa, in quanto ha penalizzato l'Italia rispetto al Portogallo, alla Spagna e ad altri paesi. I suoi predecessori, signor ministro, hanno una pesantissima responsabilità: siamo infatti gli ultimi ad aver ottenuto le risorse. Il Governo dovrebbe anche rispettare i tempi di utilizzazione dei fondi comunitari, che invece scelleratamente, per responsabilità precise, gravi e nette dell'esecutivo e dei ministri competenti, vengono in gran parte restituiti alla Comunità economica europea.

Le direttive recepite con il decreto-legge in esame riguardano innanzi tutto le imposizioni indirette relativamente ai livelli e alla struttura delle aliquote IVA e delle accise, nonché il nuovo regime di circolazione dei beni. Si tratta di norme che interessano un volume assai consistente di transazioni commerciali, quindi migliaia e migliaia di operatori; in alcuni casi vi è un aumento delle aliquote, in altri una riduzione. Per quanto riguarda i tabacchi lavorati, per esempio, nel triennio 1993-1995 l'introito per il fisco sarà pari a 3 mila 500 miliardi, mentre l'aumento delle aliquote IVA comporterà un introito più o meno uguale; a seguito della soppressione dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti, invece, per lo stesso periodo vi sarà un minor gettito di oltre 4 mila 500 miliardi. Tra aumenti, riduzioni e soppressioni, comunque, dovrebbe registrarsi, complessivamente, un effetto simmetrico, che speriamo non incida assai negativamente sulla nostra economia, anche se i dati finora disponibili sul gettito IVA non sono del tutto rassicuranti.

Nei casi in cui vengono soppresse le imposte di fabbricazione o le sovrimposte di confine (come per il caffè ed i prodotti audiovisivi e fotottici) è almeno sperabile che si notino effetti positivi sui prezzi praticati ai cittadini e sul mercato. Al riguardo, tuttavia, vi è il problema di un effettivo controllo dei prezzi.

È a mio avviso di particolare rilevanza la disciplina (anche se provvisoria) delle operazioni infracomunitarie da parte di imprese, enti, professionisti, e via dicendo. Mentre alcune operazioni non sono soggette ad imposte, altre lo sono; e riguardano sia gli acquisti veri e propri, sia le prestazioni professionali ed i servizi. Siamo di fronte ad un piccolo passo sul cammino irto della unificazione economica che, nonostante gli egoismi e le difficoltà attuali, derivanti soprattutto dall'insensibilità dei governanti della Germania, dovrebbe nel lungo periodo condurre ad una moneta unica e ad una banca centrale unica. Certo, vi è molta strada da fare per giungere alla realizzazione vera e propria di quell'ampia area di libero scambio che deve conciliare cambi fissi e moneta unica.

Ritengo, signor ministro, che in questa fase iniziale di applicazione della nuova normativa sia necessaria una puntuale opera di informazione e di assistenza degli operatori, per evitare errori ed irregolarità che comporterebbero sanzioni. In merito, il decreto prevede opportunamente una sanatoria per le irregolarità formali commesse nel periodo di vigenza dei decreti reiterati con quello oggi al nostro esame.

Il decreto però — lo voglio ribadire — avrebbe dovuto a nostro avviso limitarsi a questa parte, recependo esclusivamente le direttive comunitarie. Esso purtroppo prevede anche altre disposizioni tributarie, che ne inficiano l'organicità. Voglio sottolineare questo aspetto anche al Presidente della Camera, perché oltre al continuo ricorso alla posizione della questione della fiducia ed alla decretazione d'urgenza non possiamo non sottolineare negativamente anche questo modo di decretare. Riteniamo che la Presidenza della Camera debba invitare il Governo al rispetto rigoroso dell'uso e dei limiti della decretazione d'urgenza. È bene che il Governo Ciampi, onorevole ministro, innovi anche in questo campo rispetto al Governo

Amato. Non solo per correttezza istituzionale, ma anche per un più corretto rapporto con il Parlamento.

Queste norme che noi riteniamo non coerenti con la motivazione del decreto mirano a produrre un maggiore gettito, assicurando le entrate preventivate con la legge n. 498 del 23 dicembre 1992. Sono in pratica l'effetto dei frutti velenosi fatti gustare al popolo italiano dal Governo Amato. Certo, Amato ha lasciato in eredità frutti ancora più velenosi — come l'ICI, la *minimum tax* ed il decreto legislativo sulla sanità — che rappresentano gli aspetti più odiosi di una manovra economico fiscale che avrebbe dovuto e potuto avere maggiore equità, andando soprattutto nella direzione dei tagli alle spese, della lotta all'evasione ed agli sprechi e del controllo dei bilanci dei grandi gruppi come l'ENI e la Ferruzzi, che hanno prodotto deficit enormi, scarsi introiti per lo Stato e ricche tangenti per alcuni signori, taluni dei quali probabilmente siedono in questa Camera (e bene farebbero a dimettersi, per rendere un servizio al paese).

Occorre ora porre rimedio, rapidamente, ai guasti delle scelte del Governo Amato. La prima casa non può essere ulteriormente gravata. Le case di abitazione non devono essere sottoposte all'ICI, oltre a godere degli sgravi IRPEF...

PIO RAPAGNÀ. Figuriamoci quelle popolari!

MARIO LETTIERI. Ho già parlato prima delle case popolari.

Il prelievo complessivo sulla prima casa deve essere assolutamente attenuato. Il diritto alla casa è sacrosanto e rientra nella cultura diffusa della casa propria del popolo italiano. I ceti più poveri, i ceti medi sono quelli che acquistano la casa in proprietà. I grandi ricchi si possono permettere di affittare ville, castelli, e così via. Dobbiamo tutelare i ceti popolari e quelli medi, che vivono del proprio lavoro ed investono i loro piccolissimi risparmi mensili nell'acquisto, con grande sacrificio, di una prima abitazione.

La *minimum tax* — eccoci al punto, onorevole Albertini — va eliminata dal nostro ordinamento. Se vi fosse stata un'amministrazione finanziaria efficiente (vi è infatti una legge di riforma mai applicata in maniera puntuale) non ci sarebbe stata necessità di introdurre tale tassa. Basta una direttiva del ministro per verificare certi parametri; non si può però pretendere di colpire alla cieca in maniera indiscriminata una categoria — quella dei commercianti, degli artigiani e dei liberi professionisti — che, onestamente, avvertono oggi come una profonda ingiustizia questa tassa.

Non abbiamo presentato, onorevole Albertini, un emendamento. È stata questa una scelta razionale, perché avevamo previsto un'altra sede a nostro avviso più opportuna, quella della manovra economico-finanziaria. Non volevamo infatti assecondare la logica del Governo in favore di un decreto *omnibus* in cui far rientrare tutto, mettendoci a giocare anche noi per l'inserimento di un maggior numero di norme. Ma sia chiaro che se l'emendamento sarà discusso il partito democratico della sinistra voterà per l'eliminazione della *minimum tax*, giacché fin dall'inizio ci siamo opposti all'introduzione nel nostro ordinamento di questa iniqua tassa.

Onorevole ministro, poiché mi riferisco a lei gradirei essere per un attimo seguito. Verificheremo se le sue tante dichiarazioni di intenti (lei benevolmente volle prendere parte alla prima riunione della Commissione finanze per illustrarci, appunto, i suoi intenti) saranno seguite da scelte e comportamenti coerenti. Sono passati cento giorni, quei famosi cento giorni che in America si danno ai nuovi governi prima di esprimere un giudizio su di essi. Mi auguro che vi sia coerenza comportamentale nelle scelte. Caro ministro, lei ha il dovere di operare, mentre la stampa qualche volta dà l'impressione che lei svolga solo un ruolo di «picconatore». Noi non abbiamo più bisogno di picconatori; abbiamo bisogno di riformatori. Questo paese ha bisogno di riformatori veri, perché altrimenti vi è la confusione delle lingue. Tutti critichiamo, chi sta all'opposizione e chi sta al Governo, e qui risiede l'imbroglio delle parole. Il nostro paese si è ridotto nello stato in cui versa anche perché

si è fatto pessimo uso della parola da parte di tutti.

Se da un lato vanno quindi condannati i tentativi irresponsabili di chi non ha il senso dello Stato e vuole la rivolta fiscale, dall'altro però non si possono più ascoltare sermoni. Il tempo delle prediche è finito. Non possiamo accettare che quotidianamente vi siano questi sermoni da parte di chi ha il dovere di agire, ha il dovere di far funzionare l'amministrazione finanziaria. Quest'ultima, che ha organici sovradimensionati (non manca il personale presso l'amministrazione finanziaria; è male utilizzato, ma è numericamente consistente), deve essere messa in grado di scovare gli evasori, di colpire gli elusori, di effettuare controlli selettivi partendo dall'alto non dai piccoli. Essa ha il dovere di aggiornare il catasto, il cui mancato aggiornamento ha prodotto le ingiustizie dell'ICI: la gravosità dell'ICI spesso è stata determinata, appunto, dalle rendite catastali non aggiornate. È inoltre necessaria un'amministrazione finanziaria che imponga come dovere di tutti, dal più alto al più piccolo funzionario o dipendente, quello di avere rapporti corretti con i contribuenti.

Si sono registrate proteste diffuse: le tante manifestazioni degli artigiani, dei commercianti, delle piccole imprese e la piccola rivolta di Riva Trigoso in Liguria. Forse il presidente Manfredi, che è di quelle parti, sa bene che non si tratta di una ribellione leghista, ma di una legittima protesta di ottocento cittadini, piccoli lavoratori, che non potevano materialmente trovare i soldi per pagare...

WILMO FERRARI. Qualche imprenditore ci sarà stato.

MARIO LETTIERI. C'e una falsa concezione del lavoratore; anche l'imprenditore a mio avviso è un lavoratore.

ROBERTO ASQUINI. Guarda che anche la lega è attenta a questo. Non diciamo cose che non sono vere!

MARIO LETTIERI. Evidentemente gli schemi del collega...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sono quasi le 14; cerchiamo di concludere!

MARIO LETTIERI. È un modo vecchio di ragionare, basato su vecchie categorie. L'imprenditore è un lavoratore. *(Commenti del deputato Wilmo Ferrari).* Io sono a favore del nuovo; è necessario fare in modo che il nuovo non ripeta gli errori del vecchio sistema e delle vecchie categorie.

Mi auguro che le proteste di cui stavo parlando abbiano insegnato qualcosa a tutti e — perché no? — anche a noi. Finora si è tuttavia continuato a scegliere la strada più semplice, quella dell'aumento indiscriminato della pressione fiscale, dell'invenzione di nuovi tributi per far fronte al fabbisogno statale, per arginare il debito pubblico. Bisogna dire con forza che i provvedimenti fiscali non possono essere giustificati solo dall'esigenza di arraffare comunque quattrini per il settore pubblico. I tributi devono essere improntati a criteri di giustizia ed efficienza; non si possono introdurre a raffica, come ha fatto il Governo Amato all'impazzata, violando ogni elementare norma di buon governo. Nè vale la motivazione che poiché è necessario, quindi è giusto. Certo, bisogna reperire fondi, perché nel passato c'è stata una politica economica scellerata ed abbiamo un debito pubblico spaventoso.

Ma se questo intento è accettabile, non lo sono invece, perché iniqui, il modo in cui si intende reperire tali fondi e la scelta dei soggetti su cui deve complessivamente gravare tale manovra.

Il Governo dia perciò segnali immediati, onorevole ministro: non tocchi le pensioni; restituisca il *fiscal drag* e il credito d'imposta alle imprese, a tutte le imprese e non solo all'IRI: anzi, bisognerebbe partire dalle piccole imprese. Lei conosce bene, per esempio, la realtà del Mezzogiorno, dove ormai le piccole aziende artigiane — ma non solo quelle — sono state gettate sul lastrico dalla complessiva politica economica del Governo.

Siamo in presenza di una grande sfida per uscire dalla recessione economica e portare il nostro sistema produttivo su un piano effettivamente competitivo nel mercato internazionale e comunitario, in quel mercato

cui le norme in discussione si riferiscono. Il Governo e il ministro, allora, sono attesi alla prova dei fatti.

È in discussione la proposta di semplificazione del modello 740 (questa mattina in Commissione abbiamo approvato i primi due articoli); ma non basta! Non ci si può limitare agli adempimenti formali. Occorrerà incidere profondamente in un sistema che è troppo malato. E anche se questo Parlamento dovesse avere davanti a sé ancora pochi mesi o poche stagioni, c'è il tempo per farlo, se vi è effettiva volontà di agire. La tragicommedia del 740 non deve ripetersi, come non deve ripetersi l'emanazione di decreti-legge come quello che stiamo discutendo. È possibile non solo avere modelli più semplici per quanto riguarda il 740 e norme intellegibili, ma anche ridurre il numero delle dichiarazioni dei redditi (ecco una delle prove dell'innovazione, signor ministro) da 25 milioni a 7 milioni, esonerando dall'obbligo coloro che oltre al reddito da lavoro o da pensione hanno solo la casa di abitazione. Ne trarrebbe vantaggio anzitutto il fisco, che potrebbe concentrarsi sull'attività di controllo vero, non formale, sui grandi contribuenti, sulle società, sugli elusori e sugli evasori. In questo quadro non c'è posto per la *minimum tax*. Se funziona il controllo serio, non c'è posto per questa iniqua tassa.

Il Governo deve sapere che il partito democratico della sinistra su questi problemi non è disposto a tollerare ulteriori ritardi, ad accettare soluzioni pasticciate ed inefficaci. Pur nella nostra veste di opposizione siamo, come PDS, impegnati a realizzare una vera riforma del sistema fiscale, per renderlo equo, civile ed efficace. Se questo Governo ed anche questo Parlamento non vorranno muoversi in tale direzione, ci sarà un motivo in più, forse il più valido, per chiederne il superamento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rapagnà, che ha preannunciato un intervento di circa dieci minuti... Ne ha facoltà.

PIO RAPAGNÀ. Affrontando l'argomento in discussione, volevo far riflettere la classe politica italiana, quella che attualmente governa il nostro paese, sul perché avvengano le rivoluzioni. Siamo noi a favorire certi tipi di rivolte, all'interno delle quali poi non riusciamo più nemmeno a discriminare e a dividere il grano dal loglio, cioè chi non vuole pagare per niente le tasse da chi invece vuole razionalizzare e rendere più giusto il sistema fiscale. Si sta dando fiato alle trombe favorendo lo sviluppo di movimenti anche corporativi, settoriali. E tutto ciò divide il paese. L'attuale Governo e la legislazione vigente sembrano fatti apposta per creare stati di disagio e di ribellione e quindi favorire la nascita di movimenti di protesta, che possono anche degenerare.

Vedo che la lega è completamente assente...

ROBERTO ASQUINI. Io sono qua!

PIO RAPAGNÀ. Io dico la lega per dire la lega, il fatto che ci sia tu non significa...! *(si ride)*.

Cerchiamo di capire per quale motivo si verificano i suicidi nelle carceri. Perché per concludere una causa civile ci vogliono vent'anni? Perché c'è gente che rimane senza casa, mentre ve ne sono 5 milioni e mezzo vuote? Perché c'è chi fa la fila per pagare una tassa di 50 mila lire e deve corrispondere 150 mila lire al commercialista? Un pensionato impegna la propria casetta, la propria pensione per pagare le tasse! Noi facciamo fare ore ed ore di fila a queste persone per pagare un ticket, e muoiono pure!

GERARDO BIANCO. Quelli parlano, discutono tra di loro...!

PIO RAPAGNÀ. Noi abbiamo predisposto una legislazione che non garantisce la civiltà né il diritto (sia penale sia civile). Gli scontri materiali e le vertenze sono numerosissimi! I lavoratori che vengono licenziati senza giusta causa devono aspettare almeno sette anni per essere reintegrati nel posto di lavoro, ma allora, magari, non ritrovano più neppure la fabbrica! Nel frattempo perdono il lavoro, il salario, la cassa integrazione, la fabbrica, la famiglia (perché le mogli li lasciano ed i figli se ne vanno)! La famiglia è

divisa anche se la democrazia cristiana continua a parlare di unità della famiglia!

Noi spendiamo migliaia di miliardi per gli interventi pubblici nel Mezzogiorno a favore dell'edilizia, ma poi scopriamo che entro il 1993 vi saranno 700 mila sfratti. In questi giorni a Pescara famiglie con figli di venti giorni, di tre mesi, di due anni, famiglie che non sanno dove andare rimangono senza casa e noi non siamo stati capaci nemmeno di prevenire l'intervento della forza pubblica; eppure quella gente ha l'unica colpa di non avere il lavoro, di non avere la casa, di avere i figli piccoli, di non riuscire a pagare un milione al mese di affitto! L'onorevole Bianco potrebbe benissimo pagare quella cifra, ma non un pensionato che percepisce 300 mila lire al mese!

Il pensionato però fa la fila per il ticket e muore mentre è in fila, fa la fila per depositare i risparmi alla posta, fa la fila perché il risparmio gli viene rubato per legge! E poi in Italia c'è chi lotta per la separazione e vuole la repubblica del nord, chi approfitta della tassa minima per fare la rivoluzione nel paese, chi vuole scardinare la classe politica...

ROBERTO ASQUINI. E chi non ha capito niente!

PIO RAPAGNÀ. Onorevole Bianco, lei dovrebbe studiare Marx e non sorprendersi di quello che succede oggi nel paese!

GERARDO BIANCO. Preferisco Ignazio Silone!

PIO RAPAGNÀ. Marx le direbbe che sono l'economia ed i movimenti delle merci che definiscono il regime politico, il partito che comanda, le leggi che si emanano, le carceri che si realizzano... Anche la giustizia viene condizionata! L'uguaglianza, la dignità delle persone, la qualità della vita sono condizionate dall'economia, dalle forze produttive.

Ecco perché le piccole imprese si ribellano, con la lega, contro di voi! Ecco perché gli artigiani si ribellano contro la *minimum tax* e, soprattutto, contro la classe politica!

E mentre scompaiono 200 mila miliardi in tangenti non si riesce a garantire la giustizia fiscale. Per quale motivo il Governo non fa una legge organica sul prelievo fiscale? Perché, come diceva Albertini, dobbiamo avere oltre 200 tipi di tasse? Avete visto che disastro ha combinato il modello 740? La gente ha vissuto nell'angoscia per il 740, mentre chi avrebbe dovuto pagare le tasse non se ne preoccupa perché i detentori di patrimoni immobiliari, di BOT, di CCT, coloro che vivono di rendite finanziarie, di speculazioni e di traffico di droga ed armi non hanno problemi del genere!

Un Governo che vuole veramente realizzare lo Stato di diritto, penale e civile, deve tener conto del fatto che la giustizia civile non funziona: non vi sono i pretori, mancano i funzionari e i tribunali non sono in condizione di svolgere il loro lavoro. Una causa civile va avanti per sette anni. Pensate quante tasse in meno potremmo far pagare alla gente se una causa civile durasse una settimana invece che sette anni!

La forza produttiva che sta alla base del nostro paese viene scardinata dal sistema fiscale e dal costo del lavoro. I lavoratori sono gli unici ad essere taglieggiati e sconfitti.

Allora se un paese democratico come il nostro rinuncia a tutelare quella base sociale che, unica, può garantire la democrazia ed un sistema di controllo democratico diffuso sul territorio, come la società dei lavoratori, cosa succederà?

Ci dovremmo preoccupare anche delle persone che si trovano nelle carceri ed io inizierò a visitarle perché mi hanno detto che la situazione è tragica. Noi, che siamo dei cristiani, non riusciamo neppure a garantire un carcere pulito, moderno e civile? Nel Vangelo si dice di dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, vestire gli ignudi e di visitare i carcerati: queste sono le opere di misericordia che ogni buon cristiano dovrebbe compiere. E il nostro paese, che si definisce cattolico, non riesce nemmeno a dare dignità al carcerato! E con tutte le imposte che abbiamo non riusciamo neppure a dare una casa a chi non ce l'ha! L'unica cosa che riusciamo a fare è un decreto che, a leggerlo, fa ridere per quante cose contiene.

Non riusciamo a razionalizzare una cosa

semplicissima come quella di far pagare le tasse con un criterio di giustizia, facendole cioè pagare a chi ha i mezzi per farlo. Non possiamo mettere la soma sulle spalle di chi non la può portare. Pure nel Vangelo, onorevole Bianco, vi è scritto che bisogna dare la giusta mercede a chi lavora e che non si possono caricare le persone di pesi che non possono sostenere.

È chiaro che le persone poi rinunciano alla vita, all'attività e alla politica e si affidano alla lega!

GERARDO BIANCO. Alla legge!

PIO RAPAGNÀ. Alla lega, non alla legge, perché le leggi non vengono applicate ...!

PRESIDENTE. Onorevole Rapagnà, il tempo di dieci minuti che aveva preannunciato per lo svolgimento del suo intervento è trascorso..!

PIO RAPAGNÀ. Vede, signor Presidente, come è strano il mondo: io sto parlando di politica, però il tempo è scaduto! Ma le cose vanno male e non è che noi abbiamo risolto granché in dieci minuti. Avrei voluto parlare per trenta minuti, però voi capite che non possiamo ragionare del destino del nostro paese perché non abbiamo il tempo! Non possiamo discutere di come andare incontro alle sofferenze della gente e dare giustizia civile e penale, perché non abbiamo il tempo: il Governo ha fretta, il Presidente ha fretta, voi avete fretta, il tempo a disposizione è quello che è e io sono sconcertato! Dunque mi prenoto per qualche altra occasione ma, lo ripeto, quello che succede nel nostro paese non è strano, è scientificamente voluto ed organizzato. Non cade dal cielo, quello che succede è logico e si può prevedere! Sappiate che forse stiamo preparando la società dei barbari, ma che la state preparando voi perché non garantite il diritto, la giustizia e l'uguaglianza. Mettete la soma addosso a chi non la può portare; come quella storia nella quale un asino viene caricato prima da un passante, poi da un altro, poi da un altro ancora finché stramazza al suolo per il peso di troppe piccole some.

ROCCO LARIZZA. I cittadini di cui parli non sono asini!

PIO RAPAGNÀ. E questo parlando di asini. Figuriamoci quando si tratta di cittadini! Comunque, anche gli animali hanno il diritto di non portare le some che non sono in grado di sopportare. Per non pensare poi a quanti asini abbiamo avuto in campo amministrativo e politico, che non erano in grado nemmeno di portare quell'unica soma che gli toccava per dovere. Per questo ci ritroviamo con tanti disastri di cui non abbiamo nemmeno il tempo di discutere! E mi dispiace che ad usufruire di questa situazione sia proprio la lega, che non meriterebbe un simile privilegio, perché sicuramente ci porterà da un'altra parte *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Parigi. Ne ha facoltà

GASTONE PARIGI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, il Movimento sociale italiano ha presentato una nutrita serie di emendamenti a questo disegno di legge per tentare di migliorare in qualche misura un provvedimento per altro inemendabile, tanto è scomposto e contorto. Infatti si configura come una sorta di formicaio; nelle sue viscere si agitano le materie più disparate e spesso contraddittorie, vuoi nel pensiero che le ispira vuoi nei loro prevedibili risultati.

I più malevoli, anziché definirlo formicaio, potrebbero definirlo un atto di «fisco-ramazza», nel senso che ha ramazzato in tutti gli angoli della cucina fiscale, tanto da rendere impossibile l'abbellimento pur tentato dal valoroso relatore Ferrari e da rendere altresì proibitiva la stesura di una scheda di lettura, data l'enorme massa di punti di partenza che la scheda stessa avrebbe dovuto prendere in esame.

D'altro canto, il provvedimento non nasce dalla necessità di adeguamento delle nostre normative a quelle CEE — pietosa e infantile bugia —, ma dall'urgenza di reperire una non indifferente quantità di miliardi, onde coprire uno dei tanti buchi prodottisi nell'esercizio 1993 rispetto alle previsioni sempre fallaci. Questo la dice lunga circa l'abusata

e logora tecnica di correggere in peggio, per necessità di borsa e cammin facendo, la pressione fiscale e di correggerla sotto il ricatto di un rapido esame del provvedimento pena la richiesta di fiducia, così come ha adombrato il sottosegretario De Luca in Commissione finanze.

A proposito di aumento della pressione fiscale, ciò che più sconcerta è la beata — o beota — indifferenza con cui il Governo dispone in materia di aggravio di imposta, proprio quando lo stesso ministro delle finanze proclama, per altro senza tanta originalità, che il fisco ha raggiunto livelli da esproprio. E l'esproprio — aggiungo io — si manifesta non solo con la spoliazione dei beni materiali, ma anche attraverso la confisca della possibilità di spendere dei cittadini e la punizione per colpa grave di ogni fonte di produzione del reddito; come se una sana economia non poggiasse invece sull'ordinato flusso dei consumi, commisurato all'evolversi di un'ordinata produzione della ricchezza e della sua redistribuzione.

Con questo provvedimento, infatti, da un canto si colpiscono i consumi proprio in un momento di strisciante crisi di mercato, dall'altro si mortificano le attività proprio in un momento di lievitazione dei costi. Sicché, in buona sostanza, con esso, più che riuscire a reperire nuove entrate da destinare alla sutura delle tante ferite di bilancio, in primo luogo si stimolerà l'evasione da parte di coloro che nonostante tutto vogliono continuare a lavorare, ma con un minimo di utile di esercizio; in secondo luogo si infliggerà una ulteriore punizione a coloro che intendono continuare a restare entro i limiti delle leggi nonostante la loro letale iniquità; infine si deprimeranno ancora di più i consumi per l'inevitabile aumento dei prezzi dei beni posti sul mercato con il carico delle nuove imposizioni.

Questi effetti economico-finanziari il Governo li conosce bene, tanto che il ministro Gallo proprio ieri al Senato ha parlato di una pressione tributaria «concitata». Pensate all'eleganza del ministro il quale, parlando della pressione tributaria, sostiene che sia «concitata»; addirittura in modo erotico, aggiungo io...

«Abbiamo una pressione tributaria concitata superiore di un punto a quello della media CEE: sette punti in più dal 1986 al 1992». E continua: «È capace, la pressione tributaria concitata, se ampliata, di distruggere la produzione». Il Governo conosce bene gli effetti, solo che non può rinunciare ai provvedimenti che tali effetti perversi producono, proprio perché l'esecutivo è pressato dalla necessità, tipica dei bancarottieri e dei falsificatori di bilancio, di far tornare sulla carta numeri al solo scopo di coprire un fallimento economico-finanziario superiore a quello che le due guerre mondiali — quella del 1915-1918 e quella del 1940-1945 — tra loro sommate...

FRANCO GALLO, *Ministro delle finanze.* Questo chi lo dice?

FRANCESCO MARENCO. Comunque non si preoccupi, perché è la verità!

GASTONE PARIGI. Questo lo dico io! Ho chiuso le virgolette sull'«orgasmo». Dicevo che si è fatto tutto ciò allo scopo di coprire un fallimento economico e finanziario superiore a quello che si inflisse alla nazione con le due guerre unitamente considerate.

A riprova della lucida follia — queste parole le dedico a lei, ministro — di cui è pervasa questa maggioranza di Governo, è sufficiente leggere un passo del parere espresso sul provvedimento dalla Commissione bilancio. Tale parere recita testualmente: «Le maggiori entrate quantificate in relazione all'istituzione di un'imposta straordinaria sulle autovetture, autoveicoli e motocicli di lusso, appaiono sovrastimate in relazione alla notevole flessione delle vendite di autoveicoli che si registra nell'anno in corso». Siamo — ripeto — alla lucida follia. Si constata infatti l'acuta crisi di un settore industriale portante, ma poi lo si colpisce con un'imposta straordinaria; ciò equivale a curare l'enfisematico togliendogli o inquinandogli l'ossigeno! Solo Nosferatu, il signore della notte che tanto assomiglia al leghista senatore Miglio, potrebbe raggiungere i livelli di sì demenziale crudeltà.

Comprendo lo stato confusionale in cui si trova il Presidente Ciampi dopo la «Badogliana» Caporetto monetaria non scongiura-

ta da lui ma sopportata lo scorso anno dagli italiani. Comprendo inoltre il logorio mentale a cui è stato sottoposto il ministro Gallo con la sola lettura del 740, ricevuto dal suo portiere. Comprendo, infine, la disperazione di una compagine governativa costretta ad operare nel bel mezzo di un mondo politico che crolla, come mai si è verificato nella storia delle democrazie, sotto i colpi non del mitra, ma delle manette!

Comprendo tutto questo, ma non capisco come lor signori fingano di non sapere che, andando avanti di questo passo, l'Italia potrebbe giungere non tanto alla «bossiana» rivolta fiscale, ma ad una rivolta ben più drammatica, sciaguratamente verificandosi la quale il Movimento sociale italiano, per sua natura, non starebbe certamente dalla parte del Palazzo.

D'altro canto, il ministro Gallo ha sostenuto ieri al Senato: «L'aumento della pressione tributaria non solo potrebbe distruggere la produzione, ma potrebbe avere conseguenze sociali e politiche ancor più preoccupanti di quelle economiche». Frase elegante, signor ministro, ma che riecheggia in pieno la nostra fondata previsione, a cui facevo riferimento.

A questo punto è chiaro che il provvedimento al nostro esame ci trova assolutamente contrari, perché è un testo non certo decisivo ma molto sintomatico nel senso e nella misura cui prima ho fatto riferimento. Ci auguriamo comunque che il Governo, consapevole di non poter abusare oltre, non ponga la questione di fiducia su di esso.

Questa è la posizione del Movimento sociale italiano di fronte ad un'ennesima sopraffazione di tipo demenziale che questo Governo di tecnici che esegue gli ordini dei politici propina per l'ennesima volta ad un popolo che finalmente è sull'orlo di averne le scatole piene *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).*

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare, e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Wilmo Ferrari.

WILMO FERRARI, *Relatore.* Signor Presidente, mi sembra evidente che, a questo punto, io debba sottolineare e rafforzare le ragioni che ci devono portare alla rapida conversione in legge del decreto-legge n. 213 del 1993, che ci unisce all'Europa incentivando il mercato unico.

Dal dibattito svoltosi in Assemblea mi sembra di poter dire che non siano sorte questioni circa i titoli I e II del decreto-legge, mentre è in atto una precisa battaglia politica sul titolo III, con specifico riferimento al tema del la *minimum tax.* È evidente che oggi la questione fiscale è al centro del dibattito e dello scontro politico nel nostro paese e quindi non sorprende che i gruppi parlamentari sollevino problemi su uno dei motivi di maggior disagio per il contribuente, cioè appunto la *minimum tax.*

Tuttavia anche questo dibattito costituisce l'occasione per compiere una riflessione, innanzitutto con qualche notazione di carattere storico. Quando l'anno scorso è stata introdotta la *minimum tax* era in atto una manovra finanziaria dettata da esigenze di gettito per circa 60 mila miliardi, con la quale il contratto politico della nazione si è saldato all'esigenza di una perequazione contributiva: in sostanza, a fronte della soppressione del *fiscal drag* e della ristrutturazione delle aliquote, le organizzazioni sindacali dei lavoratori dipendenti avevano chiesto un istituto giuridico che assicurasse analogo sacrificio da parte dei lavoratori autonomi. Ricordo che il gruppo della democrazia cristiana — e mi rivolgo al suo presidente, onorevole Gerardo Bianco — assunse un'iniziativa nei confronti del Presidente del Consiglio dei ministri perché questo istituto rispondesse maggiormente a criteri di costituzionalità. Siamo stati «brutalizzati» dalla stampa nazionale, che denunciava una presunta ennesima vittoria dei commercianti e dell'evasione fiscale. Oggi verifichiamo però quanto sia stata opportuna l'iniziativa di tentare di costruire uno strumento meno rudimentale, anche al fine di salvaguardarne i profili di carattere costituzionale. Credo che in questo momento ognun debba legittimamente affermare l'esigenza di superare in fretta una legislazione fiscale di emergenza dettata da ragioni di carattere superiore, cioè dall'esigenza di e-

vitare la bancarotta nazionale. Di fronte a questa situazione disastrosa dei conti pubblici, in sostanza, strumenti anche grezzi devono essere adottati negli interessi superiori della nazione *(Commenti del deputato Asquini).*

Io credo che la legittimazione politica di ogni partito e di ogni schieramento ad aspirare al governo del paese si misuri anche su quanto si sia disposti a rinunciare alle proprie ragioni ed ai propri interessi di parte per conseguire i piu alti e superiori interessi della nazione.

Ritengo che non sia difficile per ogni forza politica sostenere l'abolizione della *minimum tax,* dell'ICI, dell'ICIAP e così via: non credo occorra un grande coraggio per affermare istanze di questo genere; è abbastanza facile. Do atto, per esempio, al collega Albertini di essersi opposto alla *minimum tax* proponendo, però, l'introduzione di una dura patrimoniale sulle grandi ricchezze ...

RENATO ALBERTINI. E sulle rendite finanziarie.

WILMO FERRARI, *Relatore.* Sono d'accodo sul metodo, ma invito Albertini ed il suo gruppo a verificare con carta e penna i conti, perché il gettito va riscontrato nei fatti. Comunque, si tratta di un metodo limpido, chiaro e trasparente per porre le questioni fiscali: non altrettanto limpido e trasparente è quello della lega, che da tre mesi si batte per la soppressione dei tributi senza dire come sostituirli per salvagurdare il gettito.

GERARDO BIANCO. Con il federalismo ...

ROBERTO ASQUINI. Con la fine delle tangenti!

WILMO FERRARI, *Relatore.* Questa è demagogia!

ROBERTO ASQUINI. Non è demagogia, è la realtà che viene fuori ogni giorno!

WILMO FERRARI, *Relatore.* Va bene, va bene ...

È con dispiacere, però, che bisogna rilevare che un decreto-legge tendente ad avvicinare l'Italia all'Europa e sul quale il Parlamento ha molto lavorato (due letture al Senato e sostanzialmente un doppio esame anche alla Camera) rischia di decadere per una battaglia politica legittima e giusta — perché è l'interfaccia di un dibattito che si sta svolgendo nel paese: nessuno vuol limitare la capacità di confronto e di scontro anche in Parlamento —, ma nel caso specifico condotta in una sede impropria.

Credo che non mancherà la possibilità di un confronto serrato con il Governo su questa materia. Mi permetto anzi di richiamare l'esecutivo per la qualità di qualche dichiarazione rilasciata da suoi rappresentanti: non mi riferisco al ministro delle finanze ma a chi — intervenendo all'assemblea dei rappresentanti dell'artigianato — ha sostenuto l'opportunità di abolire la *minimum tax.* Mi sembra che anche in questo caso non ci troviamo di fronte ad un grande atto di coraggio e di responsabilità. È evidente che in tal modo si anticipano i tempi.

Credo non mancherà l'occasione perché già da quest'anno Parlamento e Governo non sfuggano ad una risposta chiara, trasparente e convincente sulla soppressione della *minimum tax,* soppressione sulla quale siamo tutti d'accordo. Si tratta di individuare strumenti più idonei per evitare sbilanciamenti di carattere contributivo.

Penso che questa non sia la sede propria per affrontare la questione e che più proficuamente possano essere assunte iniziative affinché il problema posto da molti gruppi parlamentari sia risolto in tempi solleciti da Parlamento e Governo, per dare una risposta doverosa alla nazione.

Conclusa la discussione sulle linee generali, ritengo si debba riunire il Comitato dei nove per approfondire l'esame sugli emendamenti presentati (se non erro, si tratta soprattutto degli emendamenti riferiti agli ultimi due o tre articoli del decreto-legge). È stato inoltre presentato dal Governo un importante emendamento sul contenzioso, molto articolato, sul quale dobbiamo pronunciarci; e dobbiamo altresì prendere visione del parere espresso dalla Commissione bilancio.

Esaurito questo approfondimento in sede di Comitato dei nove, si potrà, nel prosieguo

della seduta o in una successiva, concludere l'iter di conversione in legge del decreto, in tempi tali da consentire al Senato la sua definitiva approvazione.

ROBERTO ASQUINI. Mi risulta che il lavoro del Comitato dei nove si sia già concluso; perché dobbiamo prorogare l'iter del provvedimento in questo modo?

PRESIDENTE. Prendo atto della richiesta del relatore di un aggiornamento per consentire la convocazione del Comitato dei nove.

ROBERTO ASQUINI. Presidente, il Comitato dei nove ha ultimato i suoi lavori!

PRESIDENTE. Onorevole Asquini, se lei chiede la parola ed io gliela do, può parlare; diversamente, deve tacere!

Il relatore ha avanzato una proposta di aggiornamento per consentire la convocazione del Comitato dei nove. Onorevole Wilmo Ferrari, quanto tempo è necessario per riferire all'Assemblea?

WILMO FERRARI, *Relatore*. Il Comitato dei nove deve riunirsi prima che prosegua il dibattito in aula sul provvedimento. Non so se sia previsto che tale dibattito continui nel pomeriggio, oppure...

PRESIDENTE. Le pongo la domanda in termini diversi: si pensa che il provvedimento possa tornare all'esame dell'Assemblea nel corso di questa giornata?

WILMO FERRARI, *Relatore*. Sono disponibile a far sì che il Comitato dei nove sia convocato alle 15,30. Se, invece, il calendario prevede che l'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 213 prosegua la settimana prossima, il Comitato potrà riunirsi martedi mattina. Il fine settimana, forse, potrebbe dare a ciascuno di noi suggerimenti ed idee per uscire dalla situazione di *impasse* che si è venuta a creare. Quindi, sarebbe forse utile un rinvio del seguito del dibattito ad altra seduta.

PRESIDENTE. Sulla proposta di rinvio ad altra seduta del seguito del dibattito, a norma dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore, per non più di cinque minuti ciascuno.

RENATO ALBERTINI. Chiedo di parlare contro.

ROBERTO ASQUINI. Chiedo di parlare contro...

PRESIDENTE. Mi dispiace, onorevole Asquini, ma l'onorevole Albertini ha chiesto di parlare prima di lei!

Ha facoltà di parlare, onorevole Albertini.

RENATO ALBERTINI. Signor Presidente, si sta verificando quanto avevamo facilmente previsto.

Il lavorio concitato e confuso che vi è stato nelle ultime ventiquattro ore sta approdando al risultato che maggioranza e Governo intendevano conseguire: non discutere nel merito gli emendamenti presentati.

Ho già detto in precedenza che erano stati ipotizzati la via del voto di fiducia, rivelatasi poi improponibile, e il rinvio in Commissione. Ieri pomeriggio e questa mattina la maggioranza, con un voto, appunto, di maggioranza (onorevole Bianco, lei lo ha giustificato in altro modo), ha imposto per due volte l'inversione dell'ordine del giorno, proprio per sottrarre all'Assemblea il tempo materiale di entrare nel merito degli articoli e degli emendamenti presentati al provvedimento.

Il vero motivo era soltanto questo e se ne stanno tirando le conclusioni. Ipotizzare una prosecuzione dei lavori nel pomeriggio è soltanto un'affermazione di buona volontà, ma del tutto velleitaria. Molto probabilmente i nostri colleghi sono già all'aeroporto o sui treni. Ho sentito in precedenza il segretario del gruppo del PDS dire ai suoi compagni che potevano andare perché non si sarebbe fatto più niente.

Dunque, il risultato lo si è ottenuto.

Protesto, come è ovvio, per questo modo di procedere, che vuole eludere un nodo fondamentale del nostro sistema fiscale. Do

atto al relatore di aver riconosciuto che quando da parte del gruppo di rifondazione comunista si chiede l'abolizione della *minimum tax* o del *fiscal drag* si propongono alternative concrete e precise, in direzione delle quali, purtroppo, questa maggioranza dimostra di non volersi incamminare.

Per tali motivi, ci pronunceremo dunque contro la richiesta di rinvio, pur sapendo che la nostra posizione sarà vanificata nei fatti.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, ho una grande considerazione del collega Albertini, perché ogni volta che lo ascolto so che le sue parole sono meditate e rispondono ad un'impostazione politica molto avveduta. Mi permetto però di sollevare una questione. L'onorevole Albertini sa quanti emendamenti siano stati presentati: benché egli abbia dichiarato la disponibilità a ritirarli, siamo di fronte ad un'impostazione oggettivamente ostruzionistica.

ROBERTO ASQUINI. Ma sono uno o due per ogni articolo! Meno di così...Quanti ve ne debbono essere?

RENATO ALBERTINI. Gran parte degli emendamenti è stata superata in sede di Comitato dei nove.

GERARDO BIANCO. Comunque, l'inversione dell'ordine del giorno era stata richiesta per ragioni evidenti, per consentire — come ho precisato — l'approvazione di un importante decreto-legge, prima di proseguire i nostri lavori. Peraltro, il dibattito è stato intenso e sono ormai le 14,30. Lo stesso collega Albertini ha svolto un pregevolissimo intervento, utilizzando interamente i trenta minuti a sua disposizione (d'altra parte, la discussione meritava lo spazio necessario).

Ora il relatore chiede di poter esaminare nel Comitato dei nove, in modo molto più attento e organico, i vari emendamenti; abbiamo appreso inoltre, poc'anzi, che non è pervenuto un parere da parte della Commissione bilancio e, quindi, è necessario consentire anche tale esame. Credo dunque che un braccio di ferro sulla questione sarebbe inutile, mentre nel Comitato dei nove si potrà raggiungere un'intesa molto più ampia, per giungere poi, nella prossima settimana, ad una rapida approvazione del provvedimento se i tempi lo consentiranno, se vi sarà la buona volontà di tutti e, soprattutto, se sarà generalmente condivisa, in particolare del gruppo della lega nord, l'idea di non strumentalizzare queste battaglie, ma di utilizzarle per un giusto fine, ossia l'approvazione di determinati provvedimenti.

ROBERTO ASQUINI. Per il benessere dei cittadini deve essere fatta la battaglia!

GERARDO BIANCO. Tutti rappresentiamo i cittadini, nessuno ne ha la privativa. Dico soltanto...

PRESIDENTE. Onorevole Bianco, la prego di concludere.

GERARDO BIANCO. Credo che quella indicata sia la strada più utile e corretta per raggiungere l'obiettivo della conversione del decreto-legge n. 213.

RENATO ALBERTINI. Chiedo la votazione nominale...

PRESIDENTE. Onorevole Albertini, non posso accogliere la sua richiesta perché dobbiamo deliberare su una questione procedurale.

PIO RAPAGNÀ. Aspettiamo che arrivino altri colleghi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta di rinviare ad altra seduta il seguito del dibattito per le ragioni illustrate dal relatore e per lo svolgimento dei necessari approfondimenti in sede di Comitato dei nove.

(Segue la votazione — Proteste).

ROBERTO ASQUINI. Controprova!

PRESIDENTE. Poiché i deputati segretari

non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatta espressa richiesta, ai sensi del comma 1 dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

(La proposta è approvata — Commenti).

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 26-30 luglio 1993.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi questa mattina con l'intervento del rappresentante del Governo, ha approvato all'unanimità, ai sensi del comma 2 dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 26-30 luglio 1993:

Lunedì 26 luglio (pomeridiana):

Seguito e conclusione della discussione sulle linee generali delle proposte di legge nn. 60 ed abbinate — *B* (Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati).

Martedì 27 luglio (antimeridiana, pomeridiana ed eventualmente notturna) e mercoledì 28 luglio (antimeridiana ed ore 18):

Seguito esame e votazione finale delle proposte di legge nn. 60 ed abbinate — *B* (Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati);

Esame e votazione finale dei disegni di legge di conversione dei seguenti decreti-legge:

1) n. 167 del 1993 (Blocco Danubio) *(approvato dal Senato — scadenza 1° agosto)* (2930);

2) n. 208 del 1993 (RAI-TV) *(da inviare al Senato — scadenza 27 agosto)* (2844) *(qualora la Commissione ne concluda l'esame).*

Giovedì 29 luglio (dalle ore 11 con eventuale prosecuzione notturna):

Esame di domande di autorizzazione a procedere;

Esame del documento di programmazione economico-finanziaria e votazione della risoluzione (doc. LXXXIV, n. 2).

Venerdì 30 luglio (Antimeridiana):

Discussione sulle linee generali della proposta di legge recante: «Norme per l'elezione del Senato della Repubblica» *(se modificata dal Senato e trasmessa in tempo utile)* (2870-B);

Discussione sulle linee generali del disegno di legge recante: «Delega al Governo per la riforma della disciplina sanzionatoria contenuta nel testo unico delle leggi di pubblica sicurezza e delle disposizioni ad esso connesse o complementari» (2450);

Discussione sulle linee generali del disegno di legge recante: «Delega al Governo per la riforma dell'apparato sanzionatorio in materia di lavoro» (2469);

Interpellanze ed interrogazioni.

Nella giornata di mercoledì 28 luglio saranno discusse le dimissioni presentate dall'onorevole Rodotà.

Il suddetto calendario sarà stampato e distribuito.

Per la risposta scritta di una interrogazione.

RINO PISCITELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, vorrei sollecitare la risposta scritta alla mia interrogazione n. 4-15612 relativa alla società IBLA Spa di Ragusa, un'azienda del gruppo Enichem per la quale è in atto una

procedura di vendita a privati dello stabilimento di produzione di detersivi.

L'Enichem, dopo un regolare bando, ha ritenuto che la società potesse essere venduta alla DACCA di Catania ad un prezzo assolutamente indefinito, fortemente inferiore al valore immobiliare dello stabilimento stesso. È convinzione comune che, in realtà, si punti ad eliminare dal mercato un potenziale concorrente per altri stabilimenti, con una facile operazione di carattere squisitamente immobiliare.

La nostra preoccupazione è tanto più forte se si considera che uno dei contitolari della DACCA è tale D'Agostino Giuseppe, personaggio politico che all'interrogante risulta essere vicino all'ex deputato andreottiano Antonino Drago e che, insieme allo stesso, è stato oggetto di un mandato di cattura emesso nel giugno 1993. Ho chiesto ai ministri dell'industria e dell'interno di rispondere alla mia interrogazione, specificando se intendessero immediatamente bloccare la procedura di vendita. Devo peraltro rilevare che sono intervenute alcune novità importanti. Avendo il responsabile del personale comunicato alle maestranze che lo stabilimento deve essere chiuso con una settimana di anticipo rispetto al periodo di ferie programmato, le nostre preoccupazioni per le sorti dello stabilimento e per quelle dei lavoratori sono diventate ancora più forti. La invito pertanto, signor Presidente, a sollecitare il ministro affinché risponda subito all'interrogazione richiamata.

PRESIDENTE. Onorevole Piscitello, le assicuro che la Presidenza interesserà il Governo.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Il calendario dei lavori prevede per domani la discussione del seguente progetto di legge:

TASSI; OCCHETTO ed altri; MAMMÌ; FORLANI ed altri; ALTISSIMO ed altri; D'INIZIATIVA POPOLARE; POTÌ; TATARELLA; SAVINO; D'INIZIATIVA POPOLARE; ZANONE; MATTARELLA ed altri; BOSSI ed altri; SAVINO; LANDI; NANIA; SAVINO; SEGNI ed altri: «Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati» *(approvata dalla Camera e modificata dal Senato)* (60-102-104-535-868-869-889-960-962-1600-1957-2052-2331-2397-2496-2521-2604-2606-2608-*B*)

La I Commissione permanente (Affari costituzionali) si intende pertanto autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

La III Commissione Permanente (Esteri) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea, sui seguenti disegni di legge:

S. 1280. — «Conversione in legge del decreto legge 1° giugno 1993, n. 167, recante partecipazione dell'Italia all'*embargo* sul Danubio nei confronti dei Paesi della Ex Jugoslavia» (*approvato dal Senato)* (2930).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

S. 917. — «Ratifica ed esecuzione dell'accordo che istituisce un'Associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Ungheria, dall'altra, firmato a Bruxelles il 16 dicembre 1991, con allegati e protocolli» (*approvato dal Senato)* (2423).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

S. 918. — «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo che istituisce un'Associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Polonia, dall'altra, firmato a Bruxelles il 16 dicembre 1991, con allegati e protocolli» *(approvato dal Senato)* (2424).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 23 luglio 1993, alle 9,30:

Discussione della proposta di legge:

TASSI; OCCHETTO ed altri; MAMMÌ; FORLANI ed altri; ALTISSIMO ed altri; ALTISSIMO ed altri; PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE; POTÌ; TATARELLA; SAVINO; PROPOSTA DI LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE; ZANONE; MATTARELLA ed altri; BOSSI ed altri; SAVINO; LANDI; NANIA; SAVINO; SEGNI ed altri: Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati *(approvata dalla Camera e modificata dal Senato).*

(60-102-104-535-868-869-889-960-962-1600-1957-2052-2331-2397-2496-2521-2604-2606-2608-B).

(Relazione orale).

La seduta termina alle 14,35.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia alle 18,15.

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO

F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
P = Presidente di turno

Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale sono riportate senza alcun simbolo.
Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.
Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

■■■ ELENCO N. 1 (DA PAG. 16572 A PAG. 16586) ■■■

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	Doc. IV, n. 221 - improcedibilità	3	323	56	190	Appr.
2	Nom.	art. 96-bis - ddl 2824		322	51	187	Appr.
3	Nom.	ddl 2824 - em. 1.1	94	74	196	136	Resp.
4	Nom.	em. 1.2	97	77	216	147	Resp.
5	Nom.	em. 2.1	15	71	305	189	Resp.
6	Nom.	ddl 2824 - voto finale	145	217	24	121	Appr.

* * *

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6					
	1	2	3	4	5	6
ABATERUSSO ERNESTO	F	F	A	A	C	A
ABBATANGELO MASSIMO				A		
ABBATE FABRIZIO	F	F	C	C	C	F
ABBRUZZESE SALVATORE	F		C	C	C	F
AGOSTINACCHIO PAOLO	F	C		A		A
AGRUSTI MICHELANGELO	F		C	C	C	F
AIMONE PRINA STEFANO			F	F	F	A
ALBERINI GUIDO	F		C	C	C	F
ALBERTINI GIUSEPPE	F	F	C	C	C	F
ALBERTINI RENATO	C	C	F	F	F	C
ALESSI ALBERTO			C	C	C	F
ALIVERTI GIANFRANCO	F	F	C	C	C	F
ALOISE GIUSEPPE	F	F	C	C	C	F
ALTERIO GIOVANNI	F	F	C	F	C	F
ALVETI GIUSEPPE	F	F	A	A	C	A
ANDO' SALVO	F	F				
ANEDDA GIANFRANCO	F		A	A	A	A
ANGELINI GIORDANO	F		A	A	C	A
ANGELINI PIERO MARIO		F		C	C	
ANGHINONI UBER	C	F	F	F	F	A
ANIASI ALDO	F					
ANTOCI GIOVANNI FRANCESCO	F	F	C	C	C	F
APUZZO STEFANO		F				
ARMELLIN LINO	F	F	C	C	C	F
ARRIGHINI GIULIO	C	F	F	F	F	A
ARTIOLI ROSSELLA	M	M	M	M	M	M
ASQUINI ROBERTO	C	F	F	F	F	
ASTONE GIUSEPPE	F	F	C	C	C	F
ASTORI GIANFRANCO	F		C	C	C	F
AYALA GIUSEPPE			C	C	C	
AZZOLINA ANGELO	C	C	F	F	F	C
AZZOLINI LUCIANO	M	M	M	M	M	M
BABBINI PAOLO			C			
BACCARINI ROMANO	F	F	C	C		F
BACCIARDI GIOVANNI	C	C	F	F	F	C
BALOCCHI ENZO	F	F				F
BALOCCHI MAURIZIO			F	F	F	A
BAMPO PAOLO	C	F	F	F	F	A

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6					
	1	2	3	4	5	6
BARBERA AUGUSTO ANTONIO					C	A
BARGONE ANTONIO	F		A	A	C	A
BARUFFI LUIGI	F	F	C	C	C	
BATTAGLIA ADOLFO	F					
BATTAGLIA AUGUSTO	F	F	A	A	C	
BATTISTUZZI PAOLO	F	F				
BEEBE TARANTELLI CAROLE		F	A	A	C	A
BENEDETTI GIANFILIPPO	C	C	F	F	F	C
BERGONZI PIERGIORGIO	C	C	F	F	F	C
BERNI STEFANO	F	F	C	C	C	F
BERSELLI FILIPPO	F	C		A	A	A
BERTEZZOLO PAOLO		C	F	F	F	C
BERTOLI DANILO	F	F		A	C	F
BERTOTTI ELISABETTA	C	F	F	F	F	A
BETTIN GIANFRANCO	F	F	A	A	C	A
BIAFORA PASQUALINO	F	F	C	C	C	F
BIANCHINI ALFREDO	F					
BIANCO GERARDO	F	F	C	C	C	F
BIASCI MARIO	F	F				
BIASUTTI ANDRIANO	F	F	C	C	C	F
BICOCCHI GIUSEPPE	F	F	C	C	C	F
BINETTI VINCENZO			C	C	C	F
BIRICOTTI GUERRIERI ANNA MARIA			A	A	C	A
BISAGNO TOMMASO				C	C	F
BOATO MARCO	F					
BODRATO GUIDO		F	C	C	C	F
BOGHETTA UGO	F					
BOI GIOVANNI	F	F				
BOLOGNESI MARIDA	F					
BONATO MAURO	C		F	F	F	A
BONINO EMMA						F
BONOMO GIOVANNI	F	F	C	C	C	F
BONSIGNORE VITO	F	F		C	C	F
BORDON WILLER	F	F	A	A	C	
BORGHEZIO MARIO		F	F	F	F	A
BORGIA FRANCESCO	F	F				
BORGOGLIO FELICE	F				C	
BORRA GIAN CARLO	F	F	F	C	C	F

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6					
	1	2	3	4	5	6
BORRI ANDREA	F	F	C	C	C	F
BORSANO GIAN MAURO	F					F
BOTTA GIUSEPPE	F	F		C	C	F
BOTTINI STEFANO	F	F				F
BRAMBILLA GIORGIO	C	F	F	F	F	A
BREDA ROBERTA	F		A		C	F
BRUNETTI MARIO	C	C				
BRUNI FRANCESCO	F		C	C	C	F
BRUNO ANTONIO	F					
BRUNO PAOLO			C	C	C	F
BUONTEMPO TEODORO	F	C				
BUTTITTA ANTONINO	F					
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO	F	F	A	A	C	A
CACCIA PAOLO PIETRO	M	M	M	M	M	M
CAFARELLI FRANCESCO		F	C	C	C	F
CALDEROLI ROBERTO	C	F	F	F	F	A
CALDORO STEFANO	F					
CALZOLAIO VALERIO	F	F	A	A	C	A
CAMOIRANO ANDRIOLLO MAURA	F	F	A	A	C	A
CAMPATELLI VASSILI	F		A	A	C	A
CANCIAN ANTONIO	F	F		C	C	F
CANGEMI LUCA ANTONIO	F		F	F	F	C
CAPRIA NICOLA	F	F				
CAPRILI MILZIADE	C	C				
CARADONNA GIULIO	F	C	A	A		A
CARCARINO ANTONIO	C	C	F	F	F	C
CARDINALE SALVATORE		F	C	C	C	F
CARELLI RODOLFO	F	F	C	C	C	F
CARIGLIA ANTONIO	F	F				
CARLI LUCA	F	F	C	C	C	F
CAROLI GIUSEPPE	F		C		C	F
CARTA CLEMENTE	F	F	C	C	C	F
CARTA GIORGIO	M	M	C	C	C	F
CASILLI COSIMO	F	F	C	C	C	F
CASINI CARLO	F		C	C	C	F
CASINI PIER FERDINANDO		F	C	C		F
CASTAGNETTI GUGLIELMO	F	F	C	C	C	
CASTAGNOLA LUIGI	F		A	A	C	A

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6					
	1	2	3	4	5	6
CASTELLANETA SERGIO	C	F	F	F	F	A
CASTELLI ROBERTO		F	F	F	F	A
CASULA EMIDIO	F	F				
CAVERI LUCIANO		F				A
CECERE TIBERIO	F	F	C	C	C	F
CELLAI MARCO	F	C	A	A	A	A
CELLINI GIULIANO	F	F	C	C	C	F
CERUTTI GIUSEPPE	F	F			C	F
CERVETTI GIOVANNI	F	F	A	A	C	A
CHIAVENTI MASSIMO	F	F	A	A	C	A
CIABARRI VINCENZO	F	F	A	A	C	A
CIAFFI ADRIANO			C	C	C	F
CIAMPAGLIA ANTONIO			C	C	C	F
CICCIOMESSERE ROBERTO	F					
CILIBERTI FRANCO	F	F	C	C	C	F
CIMMINO TANCREDI			C	C	C	F
CIONI GRAZIANO			A	A	C	A
CIRINO POMICINO PAOLO						F
COLAIANNI NICOLA	F	F				
COLONI SERGIO	F	F		C	C	F
COLUCCI FRANCESCO	F		C	C	C	F
COLUCCI GAETANO	F	C	A	A	A	A
COMINO DOMENICO		F	F	F	F	A
CONCA GIORGIO		F	F	F	F	A
CONTE CARMELO			C	C	C	
CONTI GIULIO	C	C	A	A	A	A
CORRAO CALOGERO	F	F				
CORSI HUBERT	F	F	C	C	C	F
CORTESE MICHELE	F		F	F	F	
COSTA RAFFAELE	M	M	M	M	M	M
COSTA SILVIA	M	M	M	M	M	M
COSTANTINI LUCIANO	F	F	A	A	C	A
CRESCO ANGELO GAETANO	F					
CRIPPA FEDERICO	F	F	A	A	C	A
CRUCIANELLI FAMIANO	C					
CULICCHIA VINCENZINO	F	F	C	C	C	F
CURCI FRANCESCO	F	F			C	F
CURSI CESARE			C	C	C	F

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6					
	1	2	3	4	5	6
D'ACQUISTO MARIO	F		C	C	C	C
D'AIMMO FLORINDO	F	F				
DAL CASTELLO MARIO	F	F	F	C	C	F
D'ALEMA MASSIMO				A	C	A
D'ALIA SALVATORE	F	F	C	C	C	F
DALLA CHIESA NANDO		C	F	F	F	C
DALLA CHIESA CURTI MARIA S.	F	F	A	A	C	A
DALLA VIA ALESSANDRO		F	C	C	C	F
D'AMATO CARLO	F	F		F	C	F
D'ANDREA GIAMPAOLO		F	C	C	C	F
D'ANDREAMATTEO PIERO	F	F				F
D'AQUINO SAVERIO	M	M	M	M	M	M
DE BENETTI LINO		F	A	A	C	A
DE CAROLIS STELIO	M	M	M	M	M	M
DEGENNARO GIUSEPPE			C	C	C	F
DEL BASSO DE CARO UMBERTO	F					
DEL BUE MAURO	F	F	C	C	C	F
DELFINO TERESIO	F	F		C	C	F
DEL PENNINO ANTONIO				C	C	F
DE LUCA STEFANO	F	F	C	C	C	F
DE MICHELIS GIANNI	F					
DEMITRY GIUSEPPE	F		C	C	C	F
DE SIMONE ANDREA CARMINE	F					A
DIANA LINO	F	F	C	C	C	F
DI GIUSEPPE COSIMO DAMIANO F.	F	F	C	C	C	F
DIGLIO PASQUALE	F	F		C	C	F
DI LAURA FRATTURA FERNANDO	F	F	C	C	C	F
DI MAURO GIOVANNI ROBERTO			C	C	C	F
DI PIETRO GIOVANNI	F	F				A
DI PRISCO ELISABETTA		F				
D'ONOFRIO FRANCESCO	F	F		C	C	
DORIGO MARTINO	C	C	F	F	F	C
DOSI FABIO	C	F	F	F	F	A
EBNER MICHL		F	C	C	C	F
EVANGELISTI FABIO	F	F	A	A	C	A
FACCHIANO FERDINANDO			C	C	C	F
FARACE LUIGI	F	F	C	C	C	F
FARAGUTI LUCIANO	F	F	C	C	C	F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6					
	1	2	3	4	5	6
FARASSINO GIPO		F	F	F	F	A
FARIGU RAFFAELE		F	C	C	C	A
FAUSTI FRANCO	F	F				
FAVA GIOVANNI CLAUDIO		C				
FELISSARI LINO OSVALDO	F	F	A	A	C	A
FERRARI FRANCO	F	F	C	C	C	F
FERRARI MARTE	F	F	C	C	C	F
FERRARI WILMO	F	F	C	C	C	F
FERRARINI GIULIO	M	M	M	M	M	M
FERRAUTO ROMANO	C	F				
FILIPPINI ROSA	F	F				
FIORI PUBLIO	M	M	M	M	M	M
FISCHETTI ANTONIO	C	C				
FLEGO ENZO	C	F	F	F	F	A
FOLENA PIETRO	F	F	A	A	C	A
FORLANI ARNALDO			C	C	C	F
FORLEO FRANCESCO	F	F	A	A	C	A
FORMENTI FRANCESCO	C	F	F	F	F	A
FORMICA RINO			C	C	C	F
FORMIGONI ROBERTO	F		C	C	C	F
FORTUNATO GIUSEPPE	F	F	C	C	C	F
FOSCHI FRANCO		F	C	C	C	F
FOTI LUIGI	F					F
FRACANZANI CARLO			C	C	C	F
FRAGASSI RICCARDO	C	F	F	F	F	A
FRASSON MARIO	F	F	C	C	C	F
FREDDA ANGELO	F	F	A	A	C	A
FRONTINI CLAUDIO	C	F	F	F	F	A
FRONZA CREPAZ LUCIA		F	C	C	C	F
GALANTE SEVERINO	F					
GALASSO ALFREDO	A					
GALASSO GIUSEPPE	F	F	C	C	C	
GALBIATI DOMENICO	F	F	C	C	C	F
GALLI GIANCARLO		F		C	C	F
GAMBALE GIUSEPPE	A	C	A	A	F	C
GARAVINI ANDREA SERGIO	F	C				
GASPARI REMO	F	F	C	C	C	F
GASPAROTTO ISAIA			A	A	C	A

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6					
	1	2	3	4	5	6
GASPARRI MAURIZIO	F	C				A
GELPI LUCIANO	F	F	C	C	C	F
GHEZZI GIORGIO		F	A	A	C	A
GIANNOTTI VASCO	F	F				A
GIOVANARDI CARLO AMEDEO	F	F	C	C	C	F
GITTI TARCISIO	P	P	P	P	P	P
GIULIARI FRANCESCO		F	A	A	C	A
GNUTTI VITO			F	F	F	A
GORACCI ORFEO	C	C	F	F	F	C
GORGONI GAETANO	F	F				
GRASSI ALDA	C	F	F	F	F	A
GRASSI ENNIO	F	F				
GRASSO TANO			A	A	C	A
GRILLI RENATO	F	F				
GRILLO LUIGI	F	F				
GRILLO SALVATORE	F		C	C	C	F
GRIPPO UGO	F	F	C	C	C	F
GUALCO GIACOMO	F	F	C	C	C	
GUERRA MAURO	C	C	F	F	F	C
GUIDI GALILEO		F	A	A	C	A
IANNUZZI FRANCESCO PAOLO	F	F	C	C	C	F
IMPOSIMATO FERDINANDO	F	F				
INGRAO CHIARA		F	A	A	C	
INNOCENTI RENZO	F	F	A	A	C	A
INTINI UGO			C	C	C	F
IODICE ANTONIO	F	F	C	C	C	F
IOTTI LEONILDE		F	A	A	C	A
JANNELLI EUGENIO		F	A	A	C	A
LABRIOLA SILVANO	F	F	C	C	C	F
LA GANGA GIUSEPPE	F					
LA MALFA GIORGIO	F					
LAMORTE PASQUALE	F	F		C	C	F
LANDI BRUNO				C	C	F
LA PENNA GIROLAMO	F	F		C	C	F
LARIZZA ROCCO	F	F	A	A	C	A
LA RUSSA ANGELO	F	F	C	C	C	
LA RUSSA IGNAZIO			A	A	A	A
LATRONICO FEDE	C	F	F	F	F	A

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6					
	1	2	3	4	5	6
LATTANZIO VITO	F	F	C	C	C	F
LATTERI FERDINANDO	F		C	C	C	F
LAURICELLA ANGELO	F	F	A	A	C	A
LAURICELLA SALVATORE	F	F	C	C	C	F
LAVAGGI OTTAVIO	F		C	C	C	F
LAZZATI MARCELLO		F	F	F	F	A
LECCESE VITO	F	F				
LECCISI PINO				C	C	F
LEGA SILVIO			C	C	C	F
LENOCI CLAUDIO	F					
LENTO FEDERICO GUGLIELMO	C	C	F	F	F	C
LEONI ORSENIGO LUCA		F	F	F		
LETTIERI MARIO	F	F	A	A	C	A
LIA ANTONIO	F	F	C	C	C	F
LOIERO AGAZIO	F	F	C	C	C	F
LOMBARDO ANTONINO		F		C		
LONGO FRANCO	F	F	A	A	C	A
LO PORTO GUIDO	F	C	A	A	A	A
LORENZETTI PASQUALE MARIA RITA	F	F	A	A	C	A
LUCARELLI LUIGI	F					
LUCCHESI GIUSEPPE	C	F	C	C	C	F
LUSETTI RENZO		F		C	C	F
MACCHERONI GIACOMO	F	F	C	C	C	F
MACERATINI GIULIO	F					
MAGISTRONI SILVIO		F	F	F	F	
MAGNABOSCO ANTONIO	C	F	F	F	F	A
MAGRI ANTONIO			F	F	F	A
MAIRA RUDI		F				
MALVESTIO PIERGIOVANNI		F	C	C	C	F
MANCA ENRICO		F	C	C	C	F
MANCINI GIANMARCO	C	F	F	F	F	A
MANCINI VINCENZO		F	C	C	C	F
MANFREDI MANFREDO	F	F	C	C	C	F
MANISCO LUCIO	C	C				
MANNINO CALOGERO			C	C	C	F
MANTI LEONE	F	F	C		C	F
MANTOVANI RAMON	C	C	F	F	F	C
MANTOVANI SILVIO	F	F	A	A	C	A

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6					
	1	2	3	4	5	6
MARCUCCI ANDREA		F	C	C	C	F
MARENCO FRANCESCO	F	C	A	A	A	A
MARGIOTTA SALVATORE				A	C	
MARGUTTI FERDINANDO	F					
MARIANETTI AGOSTINO	F	F		C	C	F
MARINO LUIGI	C	C				C
MARONI ROBERTO		F	F	F	F	
MARRI GERMANO	F	F	A	A	C	
MARTINAT UGO	F					
MARTUCCI ALFONSO	F					
MARZO BIAGIO	F		C	C	C	F
MASINI NADIA	F	F				
MASSARI RENATO	F	F	C	C	C	F
MASTELLA MARIO CLEMENTE			C	C	C	F
MASTRANTUONO RAFFAELE	F					
MATTARELLA SERGIO	F					
MATTEJA BRUNO		F	F	F	F	A
MATTEOLI ALTERO	F	C				
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO		F				
MATULLI GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M
MAZZETTO MARIELLA	C	F	F	F	F	A
MAZZOLA ANGELO	F	F	C	C	C	F
MAZZUCONI DANIELA	M	M	M	M	M	M
MELELEO SALVATORE	F	F	C	C	C	F
MELILLA GIANNI	F	F	A	A	C	A
MELILLO SAVINO			C	C	C	F
MENGOLI PAOLO	F	F	C	C	C	F
MENSORIO CARMINE	F	F	C	C	C	F
MENSURATI ELIO	F	F	C	C	C	F
MEO ZILIO GIOVANNI	C	F	F	F	F	A
METRI CORRADO			F	F	F	A
MICELI ANTONIO	F	F	C	C	C	F
MICHELI FILIPPO	F	F	C	C		F
MICHELINI ALBERTO	F	F	C	C	C	F
MICHIELON MAURO	C		F	F	F	A
MITA PIETRO	C	C	F	F	F	C
MODIGLIANI ENRICO	F					
MOIOLI VIGANO' MARIOLINA	F	F	C	C	C	F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6					
	1	2	3	4	5	6
MONGIELLO GIOVANNI	F	F	C	C	C	F
MONTECCHI ELENA			A	A	C	A
MORGANDO GIANFRANCO	F	F	C	C	C	F
MORI GABRIELE	F	F	C	C	C	F
MUNDO ANTONIO	F		C			F
MUSSI FABIO						A
MUSSOLINI ALESSANDRA	F	C				
MUZIO ANGELO	F					
NANIA DOMENICO		C	A			
NAPOLI VITO	F	F	C		C	F
NARDONE CARMINE	F	F				A
NEGRI LUIGI	C	F	F	F	F	A
NENNA D'ANTONIO ANNA	F					
NICOLINI RENATO			A	A	C	
NICOLOSI RINO	F	F	C	C		
NOVELLI DIEGO			F	F	F	C
NUCARA FRANCESCO		F				
NUCCI MAURO ANNA MARIA	F	F	C	C	C	F
NUCCIO GASPARE		C				
OCCHIPINTI GIANFRANCO	F					
OLIVERIO GERARDO MARIO	A	F	A	A	C	A
OLIVO ROSARIO	F	F				F
ONGARO GIOVANNI		F	F	F	F	A
ORGIANA BENITO	F	F	C	C	C	F
OSTINELLI GABRIELE	C	F	F	F	F	A
PACIULLO GIOVANNI	F	F	C	C	C	F
PADOVAN FABIO		F				
PAGANELLI ETTORE	F	F	C	C	C	F
PAGANO SANTINO	F	F	C	C	C	F
PAGGINI ROBERTO			C	C	C	F
PAISSAN MAURO	F	F	A	A	C	A
PALADINI MAURIZIO	F	F	C	C	C	F
PAPPALARDO ANTONIO			C	C	C	F
PARIGI GASTONE	F	C	A	A	A	A
PARLATO ANTONIO			A	A	C	A
PASETTO NICOLA	F	C	A	A	A	A
PASSIGLI STEFANO			C	C	C	F
PATARINO CARMINE	F	C	A	A	A	A

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6					
	1	2	3	4	5	6
PATRIA RENZO	M	M	M	M	M	M
PATUELLI ANTONIO	M	M	M	M	M	M
PECORARO SCANIO ALFONSO			A	A	C	A
PELLICANI GIOVANNI	F		A	A	C	A
PELLICANO' GEROLAMO	F	F	C	C	C	
PERABONI CORRADO ARTURO		F		F	F	A
PERANI MARIO	F	F	C	C	C	F
PERINEI FABIO	F	F		A	C	A
PERRONE ENZO	F	F	C	C	C	
PETRINI PIERLUIGI		F	F	F	F	A
PETROCELLI EDILIO	F	F	A	A	C	A
PIERMARTINI GABRIELE	F	F				
PILLITTERI PAOLO	F	F	C	C	C	F
PINZA ROBERTO	F	F	C	C	C	F
PIOLI CLAUDIO	F	F				
PIREDDA MATTEO	F	F				
PIRO FRANCO	F	F	C	C	C	A
PISCITELLO RINO		C				
PISICCHIO GIUSEPPE	F	F				
PIVETTI IRENE	C	F	F	F	F	A
PIZZINATO ANTONIO	F	F				
POGGIOLINI DANILO	F	F	C	C	C	F
POLI BORTONE ADRIANA		C				
POLIDORO GIOVANNI	F	F	C	C	C	F
POLIZIO FRANCESCO		F		C	C	F
POLLASTRINI MODIANO BARBARA		F		A	C	A
POLLI MAURO		F	F	F	F	A
POLLICHINO SALVATORE	M	M	M	M	M	M
POTI' DAMIANO	F	F				
PRATESI FULCO	F	F				F
PREVOSTO NELLINO	F	F	A	A	C	A
PROVERA FIORELLO	C	F	F	F	F	A
PUJIA CARMELO	F	F	C	C	C	F
QUATTROCCHI ANTONIO	F	F				
RANDAZZO BRUNO	F	F	C	C	C	F
RAPAGNA' PIO	F	C	F	F	F	C
RATTO REMO	F	F	C	C	C	F
RAVAGLIA GIANNI			C	C	C	F

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6					
	1	2	3	4	5	6
RAVAGLIOLI MARCO		F	C	C	C	F
REBECCHI ALDO		F	A	A	C	A
RECCHIA VINCENZO	F	F	A	A	C	A
REICHLIN ALFREDO	F		A	F	C	A
REINA GIUSEPPE	F	F			C	
RENZULLI ALDO GABRIELE	F	F				
RICCIUTI ROMEO	F	F	C	C	C	F
RIGO MARIO	C	F	F	F	F	A
RINALDI ALFONSINA	F	F		A	C	A
RINALDI LUIGI		F		C	C	F
RIVERA GIOVANNI	F	F	C	C	C	F
RIZZI AUGUSTO	F					F
RODOTA' STEFANO	C					
ROGNONI VIRGINIO			C	C		
ROJCH ANGELINO	F	F	C			F
ROMANO DOMENICO	F	F		C		
ROMITA PIER LUIGI	F	F	C	C	C	F
RONCHI EDOARDO			A	A	A	
RONZANI GIANNI WILMER	F	F	A	A	C	A
ROSINI GIACOMO	F		C	C	C	F
ROSSI ALBERTO	F		C	C	C	F
ROSSI LUIGI		F	F	F		A
ROSSI MARIA CRISTINA			F	F	F	A
ROTIROTI RAFFAELE	F	F		C	C	F
RUSSO RAFFAELE	F	F	C	C	C	F
RUSSO SPENA GIOVANNI	C	C	F	F	F	C
SACCONI MAURIZIO	F	F	C	C	C	F
SALERNO GABRIELE	F		C	C	C	F
SALVADORI MASSIMO	F	F	A	A	C	A
SANESE NICOLAMARIA	F	F	C	C	C	F
SANGALLI CARLO	F	F	C	C	C	F
SANGIORGIO MARIA LUISA	F	F				
SANGUINETI MAURO	F	F	C	C	C	F
SANNA ANNA		F	A	A	C	
SANTOMASTASO GIUSEPPE		F	C	C	C	F
SANTORO ATTILIO		F	C	C	C	F
SANTORO ITALICO			C	C	C	F
SANTUZ GIORGIO	F	F	C	C	C	F

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6					
	1	2	3	4	5	6
SANZA ANGELO MARIA	F	F	C	C	C	F
SAPIENZA ORAZIO	F	F	C	C	C	F
SARETTA GIUSEPPE	F	F			C	F
SARRITZU GIANNI	C	C	F	F	F	C
SARTORI MARCO FABIO		F	F	F	F	
SARTORI MARIA ANTONIETTA	F	F	A	A	A	A
SARTORIS RICCARDO	F	F	C	C	C	F
SAVIO GASTONE	F	F	C	C	C	F
SBARBATI CARLETTI LUCIANA	F		C	C	C	F
SBARDELLA VITTORIO	F	F				
SCALIA MASSIMO		F				
SCARFAGNA ROMANO	F	F				
SCARLATO GUGLIELMO	F	F				
SCAVONE ANTONIO		F				
SCOTTI VINCENZO	F		C	C	C	F
SEGNI MARIOTTO		F	C	C	C	
SENESE SALVATORE	F		A		C	A
SERAFINI ANNA MARIA	F		A	A	C	A
SERRA GIANNA	F	F	A	F	C	A
SERRA GIUSEPPE	F		C	C	C	F
SERVELLO FRANCESCO	F					
SESTERO GIANOTTI MARIA GRAZIA	C	C	F	F	F	C
SGARBI VITTORIO			F	F	A	F
SIGNORILE CLAUDIO	F					
SILVESTRI GIULIANO	F	F	F	C	C	F
SITRA GIANCARLO	F	F	A	A	C	A
SODDU PIETRO		F		C		F
SOLAROLI BRUNO		F	A	A	C	A
SOLLAZZO ANGELINO			C	C	C	F
SORIERO GIUSEPPE	F	F	A	A	C	A
SPERANZA FRANCESCO	C	C				
SPINI VALDO	M	M	M	M	M	M
STANISCIA ANGELO	F	F	A	A	C	A
STERPA EGIDIO	F	F				
STORNELLO SALVATORE	F	F	C	C	C	F
STRADA RENATO	F	F	A	A	C	A
SUSI DOMENICO	F					
TABACCI BRUNO	F	F	C	C	C	F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6					
	1	2	3	4	5	6
TANCREDI ANTONIO			C	C	C	F
TARABINI EUGENIO	F	F	C	C	C	F
TARADASH MARCO	F	C				
TASSI CARLO	C	C	A	F	F	A
TASSONE MARIO		F	C	C	C	F
TATARELLA GIUSEPPE		C				
TATTARINI FLAVIO	F	F		A	C	A
TEALDI GIOVANNA MARIA	F	F	C	C	C	F
TEMPESTINI FRANCESCO	F				C	F
TERZI SILVESTRO	C	F	F	F	F	A
TESTA ENRICO	F	F			C	A
THALER AUSSERHOFER HELGA	M	M	M	M	M	M
TIRABOSCHI ANGELO			C	C	C	
TISCAR RAFFAELE	F	F	C	C	C	A
TOGNOLI CARLO	F		C	C	C	F
TORCHIO GIUSEPPE	F	F	C		C	F
TRABACCHINI QUARTO			A	A	C	A
TRAPPOLI FRANCO	F		C	C	C	F
TREMAGLIA MIRKO	F					
TRIPODI GIROLAMO	C	C				
TRUPIA ABATE LALLA	F	F	A	A	C	A
TUFFI PAOLO	F	F	C	C	C	F
TURCI LANFRANCO	F	F	A	A	C	A
TURCO LIVIA			A	A	C	A
TURRONI SAURO			A	A	C	
VAIRO GAETANO	F			C	C	
VALENSISE RAFFAELE	F	C	A	A	A	A
VANNONI MAURO	C	F	A		C	
VARRIALE SALVATORE	F	F	C	C	C	F
VENDOLA NICHI			F	F	F	C
VIGNERI ADRIANA		F	A	A	C	A
VIOLANTE LUCIANO	M	M	M	M	M	M
VISCARDI MICHELE				C	C	F
VITI VINCENZO	F	F	C	C	C	F
VITO ELIO	F	F				
VOZZA SALVATORE	F	F	A	A	C	A
WIDMANN JOHANN GEORG	F	F	C	C	C	F
ZAGATTI ALFREDO	F	F	A	A	C	A

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6					
	1	2	3	4	5	6
ZAMBON BRUNO	F	F	C	C	C	F
ZAMPIERI AMEDEO	F	F	C	C	C	F
ZANFERRARI AMBROSO GABRIELLA			C	C	C	F
ZANONE VALERIO			C	C	C	F
ZARRO GIOVANNI	F	F	C	C	C	
ZAVETTIERI SAVERIO	F		C	C		
ZOPPI PIETRO	F	F	C	C	C	F

* * *

abete grafica s.p.a. - Via Prenestina, 683 - 00155 Roma

STA 11-223
Lire 1.900